

BOLLETTINO

DELLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER L'UMBRIA

VOLUME CXIII

FASCICOLI I-II

Tomo primo

PERUGIA - 2016

Francesca Bianco

Il *Liber de confinibus* di Orvieto (1278)

Per uno studio del paesaggio medievale degli antichi pivieri di Ficulles, Carnaiola, Fabro, Monteleone e Montegiove

Presso l'Archivio di Stato di Orvieto è conservato un interessante documento del 1278 riguardante i confini territoriali dei pivieri soggetti al comune di Orvieto: il *Liber factus de confinibus pleberiorum et terrarum comitatus civitatis Urbevetanae*¹. Oltre all'originale, un fascicolo membranaceo di 10 carte, del documento esiste una copia del 1427². L'*incipit*, desunto proprio dalla copia (c. 191r) a causa della completa corruzione della prima facciata dell'originale, recita:

In nomine Domini, amen. Anno eius milleximo ducesimo septuagesimo octavo, indictione sexta, tempore domini Nicole pape tertii. Hic est liber factus de confinibus pleberiorum et terrarum comitatus civitatis Urbevetanae inventis et declaratis secundum formam capituli constituti tempore potestarie nobilis viri domini Bertuldi de filiis Ursi, alme Urbis proconsulis, postestatis comunis Urbisveteris et domini Iacobi Saraceni vicarii dicti domini potestatis, et scriptus manu mei Andree Berardini Canappi notarii dicti comunis.

Il *Liber de confinibus* è uno strumento molto utile per lo studio del paesaggio medievale, soprattutto perché il territorio sottomesso al comune di Orvieto era molto più diffusamente abitato di oggi e andava ben oltre la zona direttamente adiacente alla città. Il comitato orvietano, infatti, si spingeva oltre i confini provinciali attuali, toccando le province di Viterbo, Perugia e Siena.

¹ Orvieto, sezione Archivio di Stato (d'ora in poi ASO), Archivio Storico Comunale di Orvieto (d'ora in poi ASCO), *Istrumentari*, n. 877/8/vi, cc. 1r-10v (c.n.c.), d'ora in poi *Liber de Confinibus*.

² Ivi, *Istrumentari*, n. 871.

La maggior parte dei 27 pivieri elencati nel documento sono riconoscibili ancora oggi dalla toponomastica; di alcuni, invece, non si è conservato neanche il nome. Eccone l'elenco³:

- 1) *Pleberium Ficullis*, oggi Ficulle
- 2) *Pleberium Carraiole*, oggi Carnaiola, frazione del comune di Fabro
- 3) *Castrum de Monteleone*, oggi Monteleone d'Orvieto
- 4) *Castrum Fabri*, oggi Fabro
- 5) *Pleberium castris Fikini, castris Orvietani, castris Salcis et castris Vetoli*. Di essi rimangono oggi Fighine, località nel comune di Cetona (SI), e Salci, località nel comune di Città della Pieve (PG)
- 6) *Castrum Camporseldulis*, oggi Camporsevoli, località nel comune di Cetona (SI)
- 7) *Castrum Scetone*, oggi Cetona (SI)
- 8) *Pleberium Sancti Iohannis de Monte Palglario*, non più esistente
- 9) *Pleberium Sancti Donati*, non più esistente⁴
- 10) *Pleberium Sancti Abundi*, oggi vocabolo Sant'Abbondio nel comune di Alleronia
- 11) *Pleberium Bardani*, oggi Bardano, frazione del comune di Orvieto
- 12) *Pleberium Sucani*, oggi Sugano, frazione del comune di Orvieto
- 13) *Pleberium Petrorii et Petramate seu Sancti Petri in vetera*, oggi identificabile in parte con la zona compresa tra le località Tamburino e Campo della Fiera nel comune di Orvieto
- 14) *Castrum Lubriani*, oggi Lubriano (VT)
- 15) *Pleberium Sancti Fortunati*, non più esistente
- 16) *Pleberium Sanctae Marie in Porzano*, non più esistente
- 17) *Pleberium Agliani, Vaiani, Castris Abbatie de Sancta Maria de Vaiano*, collocati da Elisabeth Carpentier sulla riva destra del Tevere⁵, oggi Civitella d'Agliano (VT) e frazione Vaiano nel comune di Castiglione in Teverina (VT)
- 18) *Pleberium Morrani*, oggi Morrano, frazione del comune di Orvieto
- 19) *Pleberium Sancte Marie de Stioli*, non più esistente⁶

³ Si indica in sigla la provincia odierna di appartenenza quando non si tratti di Terni.

⁴ Secondo Giuseppe Pardi, il piviere di San Donato doveva occupare l'attuale territorio del comune di Castel Viscardo (G. Pardi, *Il Catasto d'Orvieto del 1292*, in «Buletino della società umbra di storia patria», II, 1896, p. 291).

⁵ E. Carpentier, *Orvieto à la fin du XIII siècle. Ville et campagne dans le cadastre de 129*, Paris, 1986, p. 61.

⁶ Secondo Elisabeth Carpentier il Pleberio di Santa Maria de Stiolo si trovava alla confluenza tra il fiume Tevere e il fiume Paglia, ad ovest di Corbara. All'interno dei suoi confini era anche il castello di Corbara. (Ivi, p. 78, nota. 289).

- 20) *Pleberium Sancti Felicis*, oggi podere San Fele, nel comune di San Venanzo⁷
- 21) *Pleberium Sancte Marie in Silva*, non più esistente⁸
- 22) *Pleberium Rase*, non più esistente⁹
- 23) *Pleberium Stennani*, non più esistente
- 24) *Pleberium Mimiani*, non più esistente¹⁰
- 25) *Pleberium Sancti Iohannis de Selvule*, non più esistente
- 26) *Pleberium de Monte Longo* o *Montelongo*, oggi Pievelunga, frazione di Parrano¹¹
- 27) *Pleberium de Monte Iove*, oggi Montegiove, frazione del comune di Montegabbione

Il presente contributo propone i risultati di uno studio condotto sul *Liber de confinibus*, corredati da una restituzione grafica dell'assetto territoriale della zona a nord di Orvieto, oggi Alto Orvietano, comprendente gli antichi pivieri di Ficulle (n. 1 dell'elenco), Carnaiola (n. 2), Fabro (n. 4), Monteleone d'Orvieto (n. 3) e Montegiove (n. 27). In appendice è presentata la trascrizione del *Liber* relativa alla determinazione dei confini dei pivieri suddetti e di quelli limitrofi più significativi: ossia il *Pleberium castris Fikini, castris Orvietani, castris Salcis et castris Vetoli* (n. 5), il *Pleberium Sancti Iohannis de Monte Palglario* (n. 8), il *Pleberium de Monte Longo* (n. 26) e il *Pleberium Rase* (n. 22).

1. Ficulle

Il territorio dell'antico piviere di Ficulle può essere considerato tra i più vasti del contado orvietano settentrionale, insieme ai territori di Montegiove, di Montelongo e di Morrano. A grandi linee, infatti, si può ritenere che la sua estensione sia rimasta la medesima nel corso del tempo. A differenza di altri luoghi di cui si parlerà, la to-

⁷ Ivi, p. 78, nota 288.

⁸ Piviere probabilmente situato nella zona orientale dell'attuale comune di San Venanzo, poiché al suo interno sono citate le località Collelungo, Rotecastello e Civitella dei Conti, oggi pertinenti al moderno comune. (Ivi, p. 78, nota 291).

⁹ *Pleberium* collocabile nella zona centrale dell'attuale comune di San Venanzo, poiché nel suo territorio erano inseriti San Venanzo stesso e Castelvechio. (Ivi, p. 78, nota 292).

¹⁰ Il suo territorio doveva estendersi a nord del lago di Corbara e del fiume Tevere.

¹¹ Carpentier, *Orvieto*, p. 78, nota 296.

ponomastica dei suoi confini è cambiata in modo molto importante. Pertanto, per individuarne l'andamento si è utilizzata principalmente la mappa elaborata da Élisabeth Carpentier nel suo lavoro sul catasto orvietano del 1292¹² e la mappa ottocentesca relativa al comune di Ficulle del catasto Gregoriano¹³.

Osservando la mappa IGM relativa al territorio di Ficulle, si nota che i toponimi conservati fino ad oggi lungo i confini sono i seguenti:

Flumen Clanis: fiume Chiani
Pleberium Morrani: Morrano
Fossatus Pantani Faianelli: fosso Grande di Fanello
Podium Farfe: Poggio Farfara
Podium Lupi: Poggio Lupo
Fossatus Ritorti: torrente Ritorto
Strata Armati: strada dell'Armata
Fossatus Lançole: fosso dell'Anciola
Fabrum: Fabro
Carraiola: Carnaiola

L'elenco mostra che la toponomastica prettamente ficullese è assai esigua, per cui è stato possibile collocare solo alcuni punti sulla mappa con una parziale individuazione dei confini. Tuttavia, la consultazione della cartina elaborata dalla Carpentier ha permesso di sciogliere due nodi piuttosto complessi: i confini tra Ficulle e Morrano e l'individuazione del luogo denominato *Vallis Posolle*.

Un punto di difficile interpretazione è rappresentato dalla serie di fossi che vengono citati al confine tra il pleberio di Ficulle e quello di Morrano, ossia *fossatus Rifiagonis*, *fossatus Terrie*, *fossatus Yglionis*, *fossatus Pantani Faianelli*, *fossatus Secalari* e *fossatus de Claninis*. Grazie alla presenza del *fossatus Pantani Faianelli*, che è facilmente identificabile con il fosso Grande di Fanello, è stato possibile collocare ipoteticamente gli altri. Pertanto, il *fossatus Rifiagonis* costituisce l'antico nome del fosso dell'Elmo, oggi al confine tra Parrano e San Venanzo; il *fossatus Terrie* sarebbe l'attuale fossato di Calenne e il *fossatus Yglionis* uno degli affluenti di sinistra del fosso Grande di Fanello. Infine, il *fossatus Secalari* può essere indentificato con un affluente di destra del fosso Grande di

¹² *Ibid.*, mappa iniziale

¹³ ASO, *Catasti*, n. 239, Ficulle

Fanello, mentre il *fossatus de Claninis* con il fosso della Corniola. Contrariamente a quanto accade oggi, il confine non segue il corso del fosso, poiché all'epoca tale territorio apparteneva al piviere di Morrano.

La *Vallis Posolle* corrisponde oggi a un'ampia zona che costeggia l'Autostrada del Sole tra l'area chiamata Fossatara a nord e il Castello della Sala a sud. Nella descrizione dei confini offerta dal *Liber* compaiono riferimenti a fornaci e corsi d'acqua non più individuabili, quindi impossibili da collocare geograficamente. Pertanto, in analogia con Élisabeth Carpentier si è proceduto tracciando una linea ideale di collegamento tra l'ultimo toponimo noto, Poggio Lupo, e il primo toponimo noto oltre la valle, il vocabolo Armata.

2. Carnaiola

Nel 1278 il territorio di Carnaiola era molto più esteso di quello che oggi costituisce la parte orientale del comune di Fabro. Carnaiola possedeva una grande tenuta che si allungava verso est fino a lambire i confini del territorio perugino, comprendendo il borgo di Montegabbione e la parte occidentale del rilievo del Monte Arale. Oggi, invece, il suo territorio a oriente termina ai piedi del Poggio Cava (circa 1,5 km dal paese), essendo Montegabbione un comune a sé stante. A nord e a sud i confini sono gli stessi di oggi, mentre a causa dell'accorpamento con il comune di Fabro, avvenuto alla fine del XIX secolo, il confine occidentale costituito dal fiume Chiani non ha più ragione d'essere.

Analogamente al procedimento utilizzato per l'individuazione dei confini di Ficulle, anche per Carnaiola come prima cosa sono stati presi in considerazione i toponimi ancora esistenti, che sono:

Tenuta Montiscabionis: Montegabbione

Pleberium Montisleonis: Monteleone

Fossatus Ripigloli: fosso del Ripignolo

Comitatus Perusinatorum: territorio sottoposto a Perugia

Podium Herilis: Monte Arale

Castrum Montis Iovis: castello di Montegiove

Fossatus Risorri: torrente Sorre

Fossatus Rigorsai: fosso del Rosario, corso d'acqua che scende dal colle di Monte Alvano sulla riva destra del Chiani

Mons Ficullis: il poggio di Monte Alvano, a nord di Ficulle

Grazie a questi toponimi è stato possibile individuare gran parte delle linee di confine, mentre per i rimanenti toponimi si è fatto riferimento a documenti coevi, come il registro delle comunanze del 1244¹⁴ relative ai beni di Orvieto presso Fabro, Carnaiola e Ficulle, il già citato catasto orvietano del 1292¹⁵ e la mappa ottocentesca del catasto Gregoriano¹⁶. Quest'ultima fonte, sebbene molto più tarda rispetto al periodo qui considerato, ha permesso di individuare alcuni confini mancanti e ha mostrato la loro persistenza nel tempo, a eccezione delle modifiche di tipo amministrativo, come l'accorpamento di Carnaiola con il comune di Fabro.

Il primo territorio che si è individuato è *Podio Veclane*. Secondo quanto riportato nel testo del *Liber de Confinibus*, tra Carnaiola e Monteleone esisteva una strada che conduceva a questo poggio, la quale iniziava in pianura in prossimità del fiume Chiani. Osservando la mappa del catasto Gregoriano, buona parte del confine tra i due comuni era costituito ancora da una strada, con ogni probabilità la stessa citata in questo documento¹⁷. Questa conduceva – e conduce ancora oggi – in località Cacciano nella frazione San Lorenzo di Monteleone d'Orvieto, toponimi attestati già nel 1292¹⁸: rispettivamente *vocabulo Plano Cacçani* e *vocabulo Sancti Laurentii*. Questa strada, lasciando il confine e attraversando San Lorenzo, giungeva alla Porta sud di Monteleone d'Orvieto. Il poggio in questione, pertanto, dovrebbe essere tutto l'altopiano attraversato da questa via, alle cui pendici sud-orientali scorre tutt'oggi il torrente Ripignolo.

Gli altri toponimi sono *Podio Mercardi* ed *ecclesiam Sancti Donati destructam*, situati lungo il confine della tenuta di Carnaiola pertinente al territorio di Montegabbione. In questa sede si tenterà di proporre un'ipotesi di identificazione, che necessiterà di ulteriori approfondimenti e studi.

Podio Mercardi è identificabile con Poggio Pian del Sette, nel comune di Montegabbione, prima cima di un grande colle di quasi

¹⁴ ASO, ASCO, *Istrumentari*, n. 874; S. Carocci, *Le Comunalie di Orvieto fra la fine del XII e la metà del XIV secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 99/2 (1987), pp. 701-728.

¹⁵ ASO, ASCO, *Catasti*, n. 400, Carnaiola, cc. 649-658.

¹⁶ Ivi, n. 239, Carnaiola.

¹⁷ La strada segnava il confine tra il Comune di Carnaiola e la comunità di Santa Maria di Monteleone d'Orvieto, frazione di tale comune. Oggi segna il confine comunale tra Fabro e Monteleone d'Orvieto.

¹⁸ ASO, ASCO, *Catasti*, n. 400, Monteleone, cc. 597-648.

650 m di altitudine che costituisce uno spartiacque naturale tra Montegabbione e Montegiove. Secondo il *Liber* il confine scendeva dalla cima di Monte Arale lungo una strada che andava verso il piviere di Montegiove. Poco prima dell'ingresso nel nuovo piviere il confine voltava verso ovest in direzione del fiume Chiani, percorrendo un'altra strada verso il poggio in questione. Osservando la viabilità del comune montegabbionese, che per la natura montana e boscosa del territorio ha subito poche variazioni nei secoli, si può notare l'esistenza di una carrareccia che scende da Monte Arale e si biforca in prossimità di Montegiove: da un lato si dirige verso il castello, dall'altro raggiunge Pian del Sette a ovest. Da qui il sentiero prosegue arrivando al secondo punto indicato nel documento: la *ecclesia Sancti Donati destructa*.

Il luogo può essere identificato con il secondo poggio che costituisce il rilievo, ossia Poggio della Croce, dove nel 1987 fu scavata una necropoli¹⁹ datata al V-VI secolo d.C. Il ritrovamento consisteva in resti di un edificio nel cui pavimento, ricoperto di lastre in pietra calcarea, erano presenti tre tombe a giacitura multipla che ospitavano i resti di quattordici individui. Analogamente al pavimento, anche le pareti delle tombe erano rivestite di lastre di pietra calcarea, secondo una tecnica in uso proprio nel periodo in questione. Il corredo era in linea con le peculiarità funebri tipiche del periodo tardoantico. Era presente una lucerna africana di imitazione locale decorata con petali e una croce sul beccuccio, frammenti di vetro, frammenti di ceramica e cinque monete di bronzo molto deteriorate, per cui inutilizzabili per una eventuale datazione.

L'alzato dell'edificio non si è conservato e restano evidenti solo due delle quattro mura perimetrali: quella occidentale, quella meridionale e un lacerto della parete orientale. Nella parete a ovest è presente la soglia, (al momento dello scavo erano ancora *in situ* gli anelli in ferro dei cardini) e tre gradini interni per l'accesso. La grande quantità di laterizi, rinvenuti al di sotto di uno strato di pietrame all'interno del perimetro dell'edificio, lascia pensare al collasso di una struttura coperta. Nell'angolo sud-ovest dell'edificio è stato rinvenuto un dolio schiacciato e poggiato su un fianco al cui interno

¹⁹ P. Bruschetti, *Indagine archeologica su un recinto fortificato e una necropoli presso Montegabbione*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza archeologica per l'Umbria, 1988. On line <http://www.ilcastellodimontegabbione.it/PagineIlGobbo/IlGobbo-Pubblicazioni.htm>

era presente del carbone; mentre nel lato sud, tra i laterizi, sono stati rinvenuti frammenti di olle e di un'altra lucerna. Le indagini archeologiche, infine, ipotizzano un uso limitato nel tempo di questo luogo. Anche la disposizione spaziale delle sepolture mostra caratteristiche tipiche delle pratiche funebri tardoantiche. Esse, infatti, sono orientate lungo l'asse est-ovest con il capo dei defunti posizionato ad ovest. Le analisi condotte sui resti umani hanno permesso di accertare la presenza di quattordici individui probabilmente imparentati fra loro, come sembrano suggerire le similitudini morfologiche rilevate nell'apparato scheletrico. Si tratta di tre bambini di età inferiore ai 10 anni e di un quarto tra i 15 e i 16 anni, di quattro uomini e sei donne di età compresa tra i 25 e i 65 anni²⁰.

L'edificio di Poggio della Croce, per la sua natura cimiteriale, può essere considerato un'aula di culto rurale. A partire dal VI secolo d.C., infatti, si assiste a una proliferazione di luoghi di culto privati testimoniata dai documenti dell'epoca²¹. Questa tipologia di strutture si connotava come luogo di sepoltura per piccoli insediamenti o per gruppi familiari. Il fiorire di questo tipo di luoghi cimiteriali è da ricercarsi nell'abitudine, soprattutto cittadina, di seppellire i morti in edifici disabitati, come terme, teatri, ville o basiliche tipico del primo periodo tardoantico. Successivamente tale pratica si diffuse anche nelle campagne, dove le prime aule di culto con funzioni sepolcrali furono ricavate all'interno di ville rustiche abbandonate. L'indagine degli anni '80, però, non ha analizzato estensivamente il sito; pertanto, in assenza di una nuova campagna di scavi, non è possibile conoscere l'eventuale presenza di edifici di epoca precedente.

Le numerose tombe all'esterno dell'edificio sacro, non ancora scavate ma individuabili dalla morfologia del terreno, lasciano supporre che questo sito sia stato utilizzato come luogo di sepoltura oltre il VI secolo d.C., in una sorta di continuità culturale, giacché il luogo era noto come *Colle Crucis* alla fine del '200²². Il mantenimento di questo edificio e il terreno circostante come luogo sepolcrale potrebbe

²⁰ F. Sorcetti *et alii*, *Studio anatomo-antropologico dei resti scheletrici rinvenuti dagli archeologi della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria presso Castel di Fiori (Montegabbione)*, Perugia, 1988, pp. 7-8.

²¹ A. Chavarría Arnau, *Alcune osservazioni sulle chiese rurali di epoca tardo antica: documentazione testuale e fonti archeologiche*, in *La tarda antichità tra fonti scritte e archeologiche*, a cura di P. Galetti, Bologna, CLUEB, 2010, (Quaderni del Dip. di Paleografia e Medievistica, 7), p. 37.

²² ASO, ASCO. *Catasti*, n. 400, Montegabbione, cc. 398-458.

essere stato causato dai mutamenti devozionali e patrimoniali delle aristocrazie longobarde²³, che videro la diffusione di chiese rurali tra il VII e l'VIII secolo d.C. In questo periodo, infatti, vi fu una significativa accelerazione nella costruzione delle chiese rurali e nel mantenimento di quelle esistenti. Nella successiva epoca carolingia, però, si assiste a un progressivo abbandono di questi edifici religiosi, tanto che furono emanate leggi per la loro preservazione, dirette alle popolazioni insediate vicino a questi luoghi, che talvolta prevedevano anche metodi coercitivi da parte dei funzionari²⁴. L'abbandono di chiese e cappelle è forse riconducibile agli oneri di mantenimento che gravavano sui redditi delle famiglie proprietarie, che non riuscivano più a far fronte alle spese e pertanto rinunciavano a ogni cura²⁵.

Se l'identificazione del luogo con la *ecclesia Sancti Donati destructa* fosse esatta, l'edificio di Poggio della Croce potrebbe avere costituito la chiesa cimiteriale privata di una famiglia di epoca tardoantica italica²⁶, il cui terreno circostante fu utilizzato come sito di sepoltura oltre il VI secolo d.C. poiché percepito come luogo sacro. L'edificio, però, deve essersi deteriorato probabilmente sul nascere del X-XI secolo, giungendo ad essere definito *ecclesia destructa* nel 1278, sebbene ancora si ricordasse il santo titolare. A sostegno dell'ipotesi che *Podio Mercardi* corrisponda a Poggio Pian del Sette ed *ecclesia Sancti Donati destructa* a Poggio della Croce è anche la presenza di una strada lastricata che collegava i due poggi, emersa durante le ricognizioni del 1987 e oggi ridotta ad un sentiero coperto dalla vegetazione, ma leggibile dalle foto aeree. Anche la tradizione locale viene incontro a questa ipotesi, poiché il sentiero che transita per i due poggi è considerato la vecchia strada che andava a Montegiove.

²³ Il motivo di questa diffusione non risiede esclusivamente nella necessità di esigenze culturali, ma è da ricercare nella volontà delle élite di ostentare ricchezza e prestigio sociale erigendo edifici sacri sulle terre di loro proprietà. Queste chiese o cappelle nascevano indipendentemente dalla presenza di una comunità nei dintorni, pertanto la loro collocazione non è indice della diffusione degli insediamenti rurali, nemmeno in presenza di cimiteri adiacenti al luogo di culto (cfr. C. Azzara, *Chiese e istituzioni rurali nelle fonti scritte di VII e VIII secolo: problemi storici e prospettive di ricerca* in *Le Chiese tra VII e VIII secolo in Italia Settentrionale*. Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo in Italia settentrionale, a cura di G.P. Brogiolo, (Garda, 8-10 aprile 2000), Mantova, SAP, 2001, pp. 9-16).

²⁴ Ivi, p. 10: capitolari di Lotario I del 825 e del 832.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Se la famiglia fosse stata di stirpe germanica, il corredo sarebbe stato molto più ricco e composito.

Infine, secondo il *Liber*, oltre la chiesa distrutta il confine sarebbe proseguito verso il *fossatellum Castagnoli* per continuare in direzione del *fossatus Risorre*, ossia il fosso Sorre. L'unico fossetto che ha questo andamento si trova proprio lungo le pendici occidentali di Poggio della Croce. Ma anche questa ipotesi di identificazione necessita di verifiche e approfondimenti, di ulteriori scavi archeologici e di analisi sulle monete rinvenute.

3. Monteleone d'Orvieto

La descrizione del piviere di Monteleone è assai breve, perché gran parte del suo territorio era al confine con i possedimenti della città di Perugia e, pertanto, ininfluenti per l'amministrazione orvietana. Unico elemento che suscita interesse è il *pons Guadi Borge*: ponte sul Chiani pertinente a un luogo non più esistente di cui tenteremo in questa sede di trovare una collocazione geografica.

Guado Burgo è un toponimo che si trova citato per la prima volta nel 1243 nel diploma dell'imperatore Federico II di Svevia²⁷ con il quale si sanciva la nascita del libero comune dell'antico Castel della Pieve²⁸ e in cui si elencavano i suoi confini. Questi comprendevano un vasto territorio con zone coltivate, incolte e boschive nella valle del Chiani, ai confini con i territori di Camporsevoli, Cetona, Salci e Fighine, del Lago Trasimeno, della zona di Panicale e Piegaro fin verso l'eremo di San Giovanni sul Monte Arale e Monteleone in prossimità del fiume Nestore. La descrizione dei confini iniziava e finiva a *Guado Burgo, iuxta territorium Urbevetanum*.

Anche nel caso del *Liber de Confinibus*, la descrizione della zona limitanea di Monteleone inizia presso il *pons Guadi Borge* e transita lungo il fiume Chiani verso sud fino a giungere al territorio di Carnaiola. Attualmente, il confine non è lineare, ma segue lunghi rettilinei trasversali e spezzature, probabilmente dovute all'azione di bonifica nel regimentare le piene del fiume e il corso dei fossi circostanti. Analizzando, però, la toponomastica presente nel catasto orvietano²⁹, si può notare che i toponimi presenti ancora identificabili giungono

²⁷ G. Bolletti, *Notizie storiche di Città della Pieve*, Perugia, tip. di Francesco Baudel, 1830, pp. 42-44.

²⁸ Città della Pieve (PG).

²⁹ ASO, ASCO, *Catasti*, n. 400, Monteleone, cc. 597-648.

fino all'attuale confine settentrionale del comune e sono: *Petrelate* (Pietralatera), *Pirumpecti* (Perumpetto) e *Calcinaie* (Calcina). Del luogo denominato *Guado Burgo*, borgo edificato in prossimità del guado sul Chiani, non c'è menzione, poiché pertinente al territorio di Castel della Pieve.

Considerato che, con ogni probabilità, l'antico confine settentrionale di Monteleone avesse lo stesso andamento di quello moderno, in analogia con il resto dei pivieri sopra analizzati, si può ipotizzare che l'antico sito di Guado Burgo sia un'attuale collina che si erge proprio su un ponte sul Chiani a ovest di Monteleone, a circa 4 km in linea d'aria lungo la strada provinciale 54. Mediante questo ponte si raggiunge Città della Pieve a est. Al di sopra di questa collina si trova un piccolo insediamento rurale che fu abitato fino alla seconda metà del xx secolo ed è noto come Poggio Valle Vecchio, per non confonderlo con la tenuta omonima. Esso ha una struttura a ferro di cavallo, con l'apertura verso sud, di cui due grandi caseggiati costituiscono i lati lunghi, e un terzo edificio più piccolo costituisce il lato corto. È, infine, presente un altro edificio situato all'esterno del caseggiato occidentale. Nel terreno circostante sussistono ruderi di calcestruzzo, terrazzamenti in muratura e grotte scavate nell'argilla. Non potendo identificare il luogo in questione con il cosiddetto Ponte Pinzo o Ponte di Monteleone, ponte sul Chiani a schiena d'asino, poiché situato in pieno territorio comunale di Monteleone a circa 1,5 km a sud-est dal colle di Poggio Valle vecchio, l'identificazione di *Guado Burgo* con il sito proposto in questa sede è molto verosimile, sebbene il toponimo moderno non riporti alcuna reminiscenza dell'eventuale antico nome.

4. *Fabro*

Riportando i confini sulla mappa topografica, si può constatare come il territorio pertinente a *Castrum Fabri* fosse molto più piccolo di quello dell'attuale comune. Senza sostanziali differenze rispetto a oggi è il confine settentrionale, costituito dal Fosso Argento, e quello sud-orientale con Ficulle. Differenze notevoli si riscontrano invece a est, dove il territorio terminava con il fiume Chiani e a ovest dove il confine transitava a cavallo della moderna strada provinciale 50 poco prima del casale Banditella, a circa 4 km da Fabro capoluogo, lasciando fuori tutta la zona dell'Osteriaccia in territorio comunale.

Anche il confine meridionale era molto diverso da quello attuale, poiché correva lungo il fossato dell'Anciola, anziché lungo il Ritorto come accade oggi.

L'individuazione dei confini è stata relativamente complessa, poiché i toponimi chiave riportati nel *Liber* sono più o meno gli stessi di oggi, e sono:

Flumen Clanis: fiume Chiani

Fossatus Ritorti: fosso del Ritorto

Fossatellum Lançole: fosso dell'Anciola

Alerona: Allerona

Fikinum: Fighine

Salcis: Salci

Casa Roccam: podere Casa Rotta, a 3 km a ovest di Fabro capoluogo

Fossatus Ricentis: torrente Argento

Guadum Corrialles: guado sul fosso della Corealla, in prossimità dell'Argento al confine con Salci

La permanenza nel tempo dei toponimi ha permesso di collocare gran parte dei confini riportati e, per individuare gli altri toponimi citati nel *Liber* si è fatto ricorso alla consultazione dei documenti coevi, delle mappe più recenti e di alcuni testi conservati nell'Archivio storico Comunale di Fabro, come i catasti rinascimentali³⁰ e due atti di una ricognizione dei confini di Fabro³¹ effettuata dai priori nel 1666 e nel 1672. Grazie a queste fonti più tarde, si è potuto constatare come l'estensione dell'antico piviere si fosse conservata pressoché immutata fino al XVII secolo. Una variazione sensibile del territorio comunale si ebbe alla fine dell'Ottocento, quando il comune di Carnaiola fu soppresso e accorpato a quello di Fabro.

Il toponimo *Podio de Montanari* è stato identificato seguendo la descrizione della linea di confine. Considerata la sua fissità dal '200 a oggi, si può affermare che *Podio de Montanari* coincida con l'attuale promontorio tra i colli Castelrosso e Polvento, a sud-est di Fabro capoluogo. Il confine, infatti, analogamente a oggi, proveniva dalla pianura in linea retta e giungeva sul poggio, passando tra le terre appartenenti a *dominus Ranaldus de Ficulli et Iohannes Satolgli de Fabro*, area identificabile con l'attuale toponimo Camporitagliato.

³⁰ Archivio storico comunale di Fabro (d'ora in poi ASCF), *Catasti*, senza segnatura.

³¹ ASCF, *Rendiconti 1649-1681*, senza segnatura, cc. 118rv, 130v e 131r.

Proseguendo oltre il *Podium de Montanari*, il confine transitava lungo una strada, che oggi è andata ormai perduta a causa dei movimenti del terreno cretoso, ma il cui andamento è ancora leggibile – appunto – lungo la linea del confine moderno. Questa strada raggiungeva un trivio, tutt'ora esistente, che permetteva e permette di andare verso Ficulle, verso Allerona e verso Orvieto.

5. *Montegiove*

Dalla fine del XIX secolo Montegiove non costituisce più un ente a sé stante ma è accorpato al comune di Montegabbione. Analizzando i suoi antichi confini, possiamo notare come quelli meridionali risultino arretrati rispetto al 1278 a favore del comune di Parrano, mentre quelli orientali e settentrionali siano rimasti invece pressoché invariati. I confini occidentali, invece, non hanno più ragione d'essere a causa dell'accorpamento ottocentesco con Montegabbione. Anche in questo caso si è proceduto nell'individuazione dei toponimi ancora esistenti, che rispetto agli altri pivieri si sono mantenuti molto più diffusamente e che sono:

Flumen Clanis: fiume Chiani

Rocca Secca: podere Rotasecca

Podium supra domos Mansiani: podere Manziano

Fossatellum Plani Sclarum: fosso di Pian di Scale

Strata Plani Sclarum: strada di Pian di Scale

Via Monacalle: podere Monacelle

Terra Abbatie Aque Alte: podere Pobadia

Podium Pornellensis: poggio del Pornello

Fossatus Serpolle: fosso della Serpolla

Podium Herilis: Monte Arale

Pleberium Carraiole et Montis Cabionis: Carnaiola e Montegabbione

Fossatus Risorri: fosso Sorre

Pleberium Ficullis: Ficulle

La presenza di questi toponimi nella cartografia moderna è stata molto utile per individuare la maggior parte delle linee di confine, ma è anche sintomatica della diversità evolutiva del territorio di Montegiove rispetto agli altri luoghi analizzati. La sua natura montagnosa e boschiva ha limitato l'azione umana, producendo un relativo mutamento nella toponomastica. Dove l'azione umana è stata più attiva, come ad esempio nei territori di Fabro o in quello di Ficulle

che hanno visto negli ultimi 150 anni la costruzione di infrastrutture moderne e la creazione di insediamenti del tutto nuovi, la toponomastica è stata modificata per adeguarsi alle nuove esigenze insediative. Dove, invece, l'intervento umano è stato meno intenso e invasivo, molti toponimi si sono conservati oppure si sono evoluti in varianti moderne.

Un esempio di questo sviluppo può essere la zona definita nel 1278 *terra Abbatie Aque Alte*: la terra o il possedimento dell'abbazia di Acqualta, conservatosi in Pobadia nella toponomastica moderna. Altro toponimo è *Rocca Secca* che oggi è Rotasecca. La difformità del toponimo antico da quello moderno è dovuta molto spesso a varianti testuali da attribuire a errori dei copisti. È possibile, pertanto, che il moderno toponimo Rotasecca sia una variante dell'antico nome *Rocca Secca*. Per citare un esempio simile, nel territorio di Fabro il toponimo antico *Casaructa* in alcuni documenti antichi è riportato anche come *Casarocca*, ma il luogo è il medesimo, ossia Casarotta.

Un esempio di radicale trasformazione del toponimo, invece, è relativo al *fossatus Riccaldani/Ricaldani*, elemento di confine tra Montegiove e Montelongo, piviere che si può far coincidere territorialmente con Parrano. Secondo il testo, infatti, il confine tra Montegiove e Montelongo iniziava nel punto in cui il *fossatus Riccaldani* si immetteva nel fiume Chiani. Attualmente l'unico fosso tributario del Chiani in quella zona è il Fosso del Bagno, torrente di acque minerali che nasce proprio sotto il castello di Montegiove e che nel suo scorrere ha creato delle bellissime grotte carsiche note con il nome di Tane del Diavolo, di grande interesse naturalistico e archeologico. Il toponimo *Riccaldane* o *Ricaldane* nasce dalla crasi delle parole *rio/rigo** + *caldana**] *riccaldana* con la caduta della sillaba finale della prima parola e il raddoppiamento della lettera *c* della seconda parola. *Rio/rigo* stava a indicare un fossato, *caldane* costituiva il genitivo della parola medievale *caldana*, che indicava una sorgente o un corso d'acqua calda. Il nome del fosso può essere tradotto, quindi, "fossato della caldana" o "dell'acqua calda". L'identificazione a questo punto è stata abbastanza semplice, poiché l'unico fosso con queste caratteristiche in tutto il territorio dell'Alto Orvietano è il Fosso del Bagno che ancora oggi scorre accanto ad una sorgente di acque termali.

Di difficile identificazione sono i luoghi che individuavano i confini tra il colle di Pornello e il fosso della Serpolla, ossia: *Podium Cornole*, *Podium Verardi Lei*, *Planum de Lotis*, *fossatus Borge Vecle*, *Costa Petralucçe*, *Planum Guaste Rape*, *Podium Elcis*, dove i toponimi

citati sono scomparsi. Nella ricostruzione della mappa, pertanto, si è preferito percorrere idealmente il confine attuale, cercando di avvicinarsi il più possibile alla valle sotto al poggio del Pornello.

6. *Il paesaggio medievale dell'Alto Orvietano*

Sebbene non descritto nella sua totalità, il paesaggio naturale che appare dall'analisi del documento risulta essere di tipo collinare con rilievi e corsi d'acqua, per nulla dissimile da quello che si mostra a un osservatore moderno. Si è notata la frequenza con cui questi elementi, tipici della geomorfologia del territorio, siano stati sfruttati in modo importante nella definizione dei confini. Nel caso dei rilievi montani e collinari tale utilizzo è riscontrabile dai toponimi costituiti dal termine *podium*, *podiolum/poiolum* e *mons*, tra i quali il più importante è il *Mons Herilis* (Monte Arale) che costituiva il confine nord-orientale tra il contado d'Orvieto e il territorio sottoposto alla città di Perugia.

I corsi d'acqua, invece, rappresentano l'elemento più caratteristico della zona. La natura in gran parte argillosa del territorio, infatti, favorisce la formazione di numerosi torrenti sia di origine meteorica sia di falda, che scavando profondamente il terreno creano ampi valloni e fratture, denominati calanchi, localizzati soprattutto nella zona di Ficulle e Fabro. Questi corsi d'acqua, quindi, per gli antichi compilatori del *Liber* devono essere apparsi elementi molto utili per la definizione dei limiti dei distretti, soprattutto per la facilità della loro individuazione sul terreno. Il termine con cui si appellavano questi torrentelli era *fossatus* o *fossatellum*, la cui distinzione con ogni probabilità era determinata dalla loro persistenza durante l'anno e dalla maggiore o minore portata d'acqua. I più importanti tra questi, che hanno conservato il medesimo nome nel tempo, sono il *fossatus Ritorti* (torrente Ritorto) tra Ficulle e San Giovanni di Monte Palglaio, il *fossatus Risorri* (fosso Sorre) tra Carnaiola e Montegiove, il *fossatus Serpolle* (fosso della Serpolla) tra Montegiove e Montelongo, e il *fossatus Ripigloli* (torrente Ripignolo) tra Monteleone e Carnaiola.

Accanto a questi fossati è citato l'unico fiume della zona, il *flumen Clanis*, che con il suo scorrere costituiva il confine vallivo di tutti i pivieri in oggetto e lungo il quale era presente un ambiente fluviale/lacustre caratterizzato dalla presenza di canneti, come attesta

il toponimo *cannetum* tra Monteleone e Carnaiola e tra quest'ultima e Ficulle.

Come si diceva, questi corsi d'acqua hanno mantenuto i nomi pressoché invariati nel tempo, e questo fatto ha costituito un appiglio importante per l'individuazione dei confini dei pivieri.

Per quel che riguarda il paesaggio antropico, invece, un aspetto molto significativo riveste la viabilità, che appare come un fitto reticolo distribuito uniformemente su tutto il territorio sottoposto a Orvieto, come testimoniato anche nel registro delle comunanze del 1244³². Nella zona in oggetto, infatti, i confini transitano molto frequentemente su percorsi viari, al pari dei fossati, e questo ci mostra un paesaggio organizzato, i cui insediamenti erano collegati l'un l'altro da itinerari più o meno importanti.

Questi elementi infrastrutturali sono definiti *via* o *strata*, termini che aiutano a distinguere, sebbene in modo non risolutivo e non standardizzato, due tipologie di percorso. Il primo sembrerebbe indicare una strada locale per il collegamento tra centri del territorio. Alcuni percorsi definiti *via*, infatti, conducono ai castelli, come la via per Montegiove, o conducono sui crinali delle colline o dei rilievi, come quella per *podium Veclane* o per *Mons Herilis*. Un percorso ancora minore rispetto alla via è probabilmente la *viarella*, citata una sola volta nel piviere di Fabro, che conduceva presso la *domus Guicti Gualkerini* in prossimità del fiume Chiani.

Il termine *strata*, invece, che nel latino classico identificava una strada lastricata, con ogni probabilità costituiva un asse viario di importanza extraterritoriale, che conduceva anche a centri molto al di fuori del contado orvietano, a cui si immettevano percorsi minori. Mediante la localizzazione di tali *stratae*, in rapporto anche ai rinvenimenti archeologici, è stato possibile ipotizzare la persistenza nel territorio dell'epoca di antichi tracciati viari. Questi sono la Via Cassia, la Via Traiana Nova, passante per la *strata Armati* e la *strata que vadit versus Fabrum*, di cui si parlerà più avanti, e la Via Romea di Stade o via Teutonica³³, transitante per la *strada prope Amalariam*.

³² ASO, ASCO, *Istrumentari*, n. 874.

³³ Cfr. ad esempio, gli studi di R. Stopani, *La "via Teutonica". L'alternativa germanica alla via Francigena*, Firenze, Le lettere, 2010 e 2012 (nuova edizione aggiornata); *La via Teutonica*. Atti del Convegno internazionale di studi (Venezia, 29 giugno 2012, Palazzo Cavalli Franchetti), a cura di R. Stopani e F. Vanni, Firenze, Centro studi romei, 2013.

La mole delle infrastrutture, che all'epoca dovevano essere ancora in parte visibili, ha con ogni probabilità favorito l'uso di questi elementi del paesaggio come termini di confine.

Un tracciato classificabile tra la *via* e la *strata* si trova nel territorio di Ficulle, dove è presente una *via publica Poselle*, la quale, per la presenza dell'aggettivo *publica*, potrebbe essere interpretata come una strada di una certa importanza, anche se non a livello della *strata*.

Un elemento che salta agli occhi è la presenza nel territorio dell'Alto Orvietano e zone limitrofe di insediamenti, fortificati e non, dei quali solo in casi sporadici è rimasta memoria nella toponomastica. Un gruppo consistente è collocato oltre i confini del piviere di Fabro, nella zona dell'attuale Osteriaccia-Anciola, a 6 km a ovest di Fabro capoluogo e oggi pertinente a questo comune. Nel 1278 quest'area era suddivisa tra più pivieri.

Il versante a sud della zona era possesso del castello di *Lipraga*, che confinava con la grande tenuta del *Pleberium Sancti Iohannis de Monte Palgliario*³⁴. Il castello di Lipraga è identificabile con il casale Leprara, oggi nel comune di Allerona lungo la strada provinciale 50, a 1 km dal borgo di San Pietro Acquaeortus. Il *Castrum Liprage* o *Riprage* risulta citato per la prima volta in un documento del 1103³⁵ redatto nel perduto *Castrum vocatur Cuculella*³⁶, nella diocesi di Chiusi. In questo atto il conte Aldobrandino dona la chiesa di San Michele Arcangelo di *Ripraga* al rettore della stessa. Il castello è citato in un altro atto del giugno 1118³⁷, nel quale il conte Rinaldo vende all'abate Guglielmo tutti i diritti che possiede sul monastero di San Pietro Aquaeortus. Come testimoni di questa vendita figurano, tra gli altri, gli uomini di *Rosano*³⁸ e *Biceno*³⁹, i *boni homines de*

³⁴ Questo pleberio, andato ormai perduto e di cui non rimane alcuna traccia toponomastica, è stato collocato dalla Carpentier nella zona della Meana, nella parte meridionale dell'attuale comune di Allerona (Carpentier, *Orvieto*, p. 78, nota 285). Il piviere aveva un territorio vastissimo che andava dal fosso Anciola a nord (oggi comune di Fabro) fino al fiume Paglia a sud (oggi comune di Allerona), e dal Monte Rufeno ad ovest al fosso Rivercale ad est.

³⁵ L. Fumi, *Codice diplomatico della Città di Orvieto*, Firenze, G.P. Vieusseux, 1884 (Documenti di storia italiana della Regia Deputazione di storia patria per la Toscana, Marche e Umbria, VIII), p. 7, XI.

³⁶ Identificabile con Pod. Cuculella a 1,7 km a sud di San Casciano dei Bagni (SI) e a circa 4 km da Pod. Leprara (*Castrum Liprage*) situato a sud-est.

³⁷ Ivi, p. 12, XVI.

³⁸ Non più identificabile.

³⁹ Probabilmente Viceno.

Fabro e *Agolinus de Ficulle*. Questo documento costituisce la prima citazione storica dell'insediamento di Fabro, i cui *boni homines* furono convocati poiché la tenuta del monastero confinava con il suo territorio di pertinenza⁴⁰.

Il monastero di San Pietro Acquaeortus possedeva una vasta tenuta che andava dal *flumen Palee usque Balneum*, ossia dal fiume Paglia fino a San Casciano dei Bagni (escluso), e comprendeva anche il castello di Ripraga. A est giungeva fino al fosso che sta tra *Lançiola et Sanctum Martinum et vadit inter campora et Priscano*. Proprio questi luoghi costituivano i confini tra Fabro e la tenuta del monastero. È molto probabile che la zona che oggi si chiama Osteriaccia all'epoca si chiamasse diffusamente *Lançiola*, mentre attualmente Anciola è solo il torrente e la zona stepposa e calanchiva appena sovrastante. *Sactum Martinum*, invece, era l'antico nome di un poggio a circa 2 km a ovest di Fabro capoluogo, lungo la strada provinciale 50⁴¹. Infine, il toponimo *Priscano*, presente sia nel *Liber de Confinibus* sia nell'atto del 1118, è identificabile con il territorio circostante l'attuale casale Banditella al di fuori dell'antico confine del piviere fabrese, sempre lungo la SP 50.

Il versante nord dell'Osteriaccia, che si affaccia sulla valle del torrente Argento, apparteneva alla tenuta di quattro insediamenti fortificati raggruppati in un unico piviere: *Pleberium Castri Fikini, Castri Salcis, Castri Orvetani et Castri Vetoli*⁴². Il *Castrum Fikini* e il *Castrum Salcis* sono identificabili rispettivamente con il Castello di Fighine, sul crinale meridionale del Monte Cetona lungo la strada

⁴⁰ La prima citazione dell'insediamento di Ficulle risale all'aprile del 1118 insieme a Carnaiola e Parrano. (Fumi, *Codice diplomatico*, p. 11, xv). Questa documentazione permette di inserire gli insediamenti fortificati di Carnaiola, Fabro, Ficulle e Parrano nel fenomeno del primo incastellamento (x-xii secolo) che vide l'affermazione del potere signorile sulle campagne e la diffusione di costruzioni in pietra. (R. Farinelli, *I castelli nella Toscana delle "città deboli" dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale* (secoli VII-XIV), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007, p. 120).

⁴¹ L'identificazione di tale luogo è stata effettuata grazie alla consultazione del brogliardo e delle mappe relative a Fabro del catasto Gregoriano (XIX secolo), primo catasto particellare. Il toponimo, infatti, dal 1118 alla fine dell'Ottocento, è sempre stato chiamato nella medesima maniera: *Sanctum Martinum, Podio Sancti Martini, Santo Martino* o *Poggio di San Martino*. È ipotizzabile che questo agiotoponimo possa aver conservato la memoria di una cappella o aula di culto di epoca tardo-antica dedicata al santo ivi edificata. Inoltre, la presenza di questo toponimo può essere messa in stretto rapporto con l'origine della chiesa pievana di Fabro intitolata al medesimo santo e di antica fondazione.

⁴² Per i confini del presente pleberio si rimanda all'Appendice.

provinciale 82, e il borgo di Salci nel comune di Città della Pieve, 4 km a nord di Fabro capoluogo⁴³. *Castrum Orvetani* e *Castrum Vetoli*, invece, risultano di difficile attribuzione. Il primo sembra essere un toponimo parlante, poiché il suo nome potrebbe indicare una fondazione orvietana dell'insediamento o l'origine orvietana del suo proprietario. Purtroppo l'identificazione di questo luogo è impossibile, ma analizzando i confini del *pleberium* in questione si può osservare che una parte di essi transita sulla *via que venit a Civitella ad Castrum Orvetanum*⁴⁴. Civitella, almeno fino alla metà del XIX secolo, designava un'area boscosa alle pendici del castello di Fighine a circa 550 m di altitudine, dove sono ancora presenti alcuni ruderi di una fortificazione e nelle cui vicinanze transita ancora una carrareccia. Stando a queste poche coordinate, è verosimile che la fortificazione di *Castrum Orvetanum* dovesse essere collocata nelle vicinanze di questa zona, sul versante meridionale della valle del torrente Argento. Il secondo toponimo, *Castrum Vetoli*, è ugualmente non identificabile, ma parrebbe un luogo di più antica origine.

Altri insediamenti non più esistenti si trovavano ai confini del piviere di Montegiove. Il primo è il *Pleberium de Montelongo*⁴⁵, che includeva nella sua tenuta anche il castello di Parrano, oggi comune. Di questo antico piviere non si sa nulla, ma in base ai suoi confini si sa che ebbe un territorio assai vasto, che si sviluppava lungo l'asse nord-sud tra Montegiove e Morrano. Secondo Élisabeth Carpentier *Montelongo* sarebbe da identificare con l'attuale frazione Pievalunga⁴⁶ nel comune di Parrano. La prima attestazione dell'esistenza di questo piviere è nel codice di San Costanzo. Si tratta di una bolla emanata nel 1156 da Adriano IV con la quale il papa concesse al capitolo di San Costanzo il possesso di alcune pievi pertinenti alla diocesi orvietana⁴⁷. Tra queste è nominata la *plebs Sancti Miraldi et Sancti Stephani de Montelongo*. Altro documento che riferisce di Monte-

⁴³ Di *Castrum Fikini* si conserva perfettamente il castello di proprietà di privata ed il borgo sottostante è ancora in parte abitato. Di *Castrum Salcis*, invece, ormai disabitato dalla fine degli anni '80 del '900, si conserva il borgo costituito di due corti: una più grande entro cui si affacciavano le abitazioni e le botteghe, l'altra più piccola dove si affacciava la chiesa parrocchiale e il palazzo ducale proprietà Bonelli dal XVI al XIX secolo.

⁴⁴ *Liber de Confinibus*, c. 3r.

⁴⁵ Per i confini di questi luoghi e pivieri si rimanda all'Appendice.

⁴⁶ Carpentier, *Orvieto*, p. 78, nota 292.

⁴⁷ Fumi, *Codice Diplomatico* cit., p. 23, xxxvi.

longo è il catasto orvietano del 1292⁴⁸, in cui il piviere è chiamato *Pleberium Montis Longi*. In base alla bolla tramandata dal codice di San Costanzo risulta problematico condividere l'ipotesi avanzata da Élisabeth Carpentier di identificare *Montelongo* con la frazione Pievelunga, per una evidente difformità nell'intitolazione delle chiese: quella di Pievelunga intitolata a sant'Erasmo, quella citata nel codice di San Costanzo a san Miraldo e santo Stefano.

Il secondo piviere scomparso è il *Pleberium Rase*. Montegiove confinava con tale piviere a est, in prossimità del colle della località Pornello, oggi nel comune di San Venanzo, a circa 7 km dal castello di Montegiove lungo la strada provinciale 57. Di questo antico piviere le uniche attestazioni documentarie si trovano nel catasto Orvietano⁴⁹ in cui viene nominato il *Pleberium Sancte Marie de Rasa*, e nelle *Rationes Decimarum* in cui viene citato il *monasterium Sancte Lucie de Rasa*⁵⁰.

7. Fornace per calcina: tra edilizia e status symbol alla base del secondo incastellamento dell'Alto Orvietano

L'analisi del *Liber de confinibus* permette di rilevare interessanti spunti per uno studio sull'economia locale. Dal testo è emersa, infatti, la presenza di fornaci lungo i confini di Ficulle, Fabro e Carnaiola, due delle quali collocate nella *Vallis Posolle*, tra Ficulle e Bardano, e due in Val di Chiana, rispettivamente al confine tra Fabro e Ficulle e al confine tra Ficulle e Carnaiola. Solo due fornaci sono definite espressamente *per calcina*, delle altre due non è citata la produzione.

La prima *fornax calcine*, di proprietà di *dominus Iacobus Peri Caromi*, è collocabile in prossimità di Poggio Lupo nella *Vallis Posolle*, tra Ficulle e Bardano, e nella descrizione del *Liber* sembrerebbe essere dismessa, dato l'uso del passato remoto *fuit*. La seconda, invece, situata lungo il confine in Val di Chiana tra Ficulle e Fabro, fu fatta costruire da *Magalottus Girardi* nella terra appartenente a *Barchione Bernardino de Montanso*⁵¹.

⁴⁸ ASO, ASCO, *Catasti*, n. 400, Montelongo, cc. 459-477.

⁴⁹ Ivi, Santa Maria de Rasa, cc. 478-522.

⁵⁰ *Rationes decimarum Italiae seculi XIII e XIV. Umbria*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1952, (Studi e testi, 161): anno 1275, nn. 100628, 10685, 10737, 10947, 11025, 12144.

⁵¹ Luogo identificabile attualmente con la località Montarso di Ficulle.

Queste due fornaci permettono di avere uno spaccato dell'assetto insediativo e socio-economico locale di fine '200. Dopo la caduta dell'Impero Romano l'impiego della calcina come legante perse d'importanza a causa dell'uso di materiali deperibili, in massima parte legno, per la costruzione di abitazioni e fortificazioni. Tra la metà del x secolo e la metà del XII secolo, invece, si assiste ad una sorta di riscoperta della calcina, grazie al fenomeno della fortificazione in muratura degli insediamenti. Questo mutamento di tecnica edilizia si ebbe a seguito di trasformazioni dal punto di vista sociale, che videro l'affermazione del potere locale di stampo signorile sulle campagne. Questi cambiamenti portarono al fenomeno noto come "primo incastellamento", ossia un movimento migratorio dalla campagna verso il castello⁵². Analogamente alle cinte murarie, anche gli edifici interni signorili-militari subirono una radicale trasformazione, poiché da semplici capanne divennero strutture in muratura. Questo diffuso rinnovamento edilizio attuò il desiderio, da parte delle *élite* signorili, di affermazione del proprio *status*, che comportò, quindi, una maggiore richiesta di calcina e una maggiore diffusione di fornaci per la sua produzione. Verosimilmente, possono essere inseriti in questa fase dell'incastellamento gli insediamenti di Carnaiola, Fabro, Ficulle e Parrano attestati dai documenti fin dal 1118.

Un uso ancora maggiore di questo legante si verificò con il "secondo incastellamento", tra il 1150 e il 1350, quando si andarono a delineare le strutture urbanistiche più peculiari dei castelli. In questo periodo, infatti, si assiste da un lato ad una ridefinizione del tessuto edilizio dei castelli sorti nel periodo precedente (costruzione di residenze signorili, cisterne, fonti e mura cittadine e nuovi agglomerati), dall'altro alla nascita di nuovi castelli con caratteristiche completamente nuove (ortogonalità, tessuto omogeneo, assenza di settori interni separati da mura). L'uso della calcina, quindi, conobbe uno straordinario incremento insieme alla diffusione di nuove tecniche murarie, come la tecnica a sacco con incamiciatura di filari in pietra lavorata o in mattoni⁵³. I nuovi agglomerati, che sorsero in prossimità dei castelli costruiti di prima fase, nella documentazione d'archivio venivano definiti *burgi*, ed erano collocati attorno al castello, separati da una cinta muraria interna, o lungo le direttrici viarie uscenti dal

⁵² Farinelli, *I castelli nella Toscana*, pp. 92 e seg.

⁵³ Ivi, p. 157.

castello⁵⁴. Questi ampliamenti sono riscontrabili dal punto di vista documentario anche nel catasto orvietano del 1292 dove sono attestati un *burgus Fabri* e un *burgus Carraiole*.

Sebbene nel *Liber* siano citate espressamente come “fornaci per calcina” solo queste due fornaci, la diffusione di questa tipologia all’interno del territorio doveva essere senz’altro maggiore, come attestano i toponimi legati alla produzione di calce, *calcinarium* o *calcina*, o quelli legati alla produzione di laterizi come *laterina*. La natura stessa del terreno, costituito in massima parte da argille marine plio-pleistoceniche, permetteva di avere un’ampia disponibilità di materia prima con cave naturali a cielo aperto, ricche di sabbie, crete e blocchi calcarei. Un esempio, purtroppo mai studiato, sono i resti di alcune fosse pertinenti a fornaci per calcina della tipologia a fossa, presenti tutt’oggi a ridosso di un importante affioramento di argille e di un corso d’acqua nella frazione Santa Maria di Monteleone d’Orvieto.

La localizzazione delle due fornaci di cui il *Liber* non indica la produzione risulta più problematica. Della prima si sa solo che era ubicata nella *Vallis Posolle* e che era condotta da *Loctus Raynaldi Iacoppi*. L’altra, invece, ubicata tra Carnaiola e Ficulle, è stata identificata con alcuni ruderi emergenti lungo un fosso detto della Potassa, in prossimità del vocabolo San Lazzaro, nel comune di Ficulle. Secondo una ricognizione condotta dalla Soprintendenza Archeologica dell’Umbria nel 1996, questi ruderi sono attribuibili ad una fornace utilizzata per la produzione della potassa, un materiale utilizzato per la produzione del vetro, da cui deriverebbe il nome del fosso. Non vi sono elementi che possano collocare cronologicamente questi ruderi in modo certo, ma è possibile che questo sito di produzione sia stato in uso ben oltre il medioevo e che si imposti su una precedente struttura di epoca romana. Quest’ultima ipotesi è emersa a seguito del rinvenimento di frammenti di tubazione in piombo, materiale in uso proprio in epoca romana⁵⁵.

8. *Luoghi sacri: devozione ed accoglienza*

La chiesa distrutta di San Donato ai confini tra Carnaiola a Montegiove non è l’unica a essere menzionata lungo il tratto limitaneo di

⁵⁴ Ivi p. 166.

⁵⁵ M. Morcellini *et alii*, *Ficulle. A spasso nella storia e nella leggenda di un castello del Monte Orvietano*, Grotte di Castro, Ceccarelli, 2009, pp. 39-40.

questo piviere. Tra Carnaiola e Ficulle, infatti, era presente la *ecclesia Sancti Glorii destructa* o *Sancti Gregorii destructa*. La citazione di due santi titolari per la stessa chiesa è dovuta alla difformità di testo tra la descrizione dei confini di Carnaiola e quelli di Ficulle. Nei primi il santo è san Glorio, nei secondi è san Gregorio. Questa chiesa doveva trovarsi sulla riva destra del fiume Chiani, a ovest del fosso del Rosario (anticamente *Rigorsai*) nella zona compresa tra l'attuale vocabolo San Lazzaro, a 1,5 km da Fabro Scalo in direzione sud-est, e il Ponte di Carnaiola, 1 km più a nord rispetto a San Lazzaro. Non esiste documentazione per questa antica chiesa né evidenze archeologiche. La localizzazione approssimativa è stata possibile mediante l'identificazione dei due luoghi successivi riportati nella descrizione dei confini. Secondo il *Liber*, infatti, il confine che transitava accanto alla chiesa di San Glorio andava in linea retta verso una *fornacem* e si immetteva nella *strata prope Amalariam*, ossia nella strada vicino a un luogo accoglienza per i malati.

L'identificazione della *strata prope Amalariam* è stata piuttosto semplice, poiché proprio vicino all'attuale confine tra Fabro e Ficulle è presente il significativo toponimo San Lazzaro, che testimonia l'esistenza in passato di un ospedale o di un lebbrosario. Inoltre, proprio vicino alla località San Lazzaro scorre un fosso sulle cui rive sono ancora evidenti elementi strutturali dell'antica fornace di cui si è parlato poco sopra. In base a questi elementi è stato semplice individuare la zona dove sarebbe dovuta sorgere la chiesa di San Glorio. Anche l'identificazione di località San Lazzaro con l'*Amalaria* è stata abbastanza immediata, proprio grazie al moderno toponimo parlante, che si riferisce a san Lazzaro, patrono degli infermi. Il confine proseguiva a nord in direzione del fiume Chiani, transitando lungo una strada che costeggiava l'*ortum infectorum*, il cimitero dei malati. La presenza di un *hospitale* vicino a una strada era sintomatico dell'importanza del tracciato viario, che si connotava come un itinerario per commerci e pellegrini, dove erano necessarie strutture di assistenza e accoglienza. Verosimilmente la strada che si trovava a transitare presso questo ricovero per ammalati era Via Romea di Stade o la Via Teutonica, nel suo tratto tra *Castel* (Città della Pieve) e *Sarminian* (Sarmignano, insediamento perduto nel territorio di Ficulle)⁵⁶ prima di giungere a Orvieto.

⁵⁶ ASO, ASCO *Catasti*, n. 400, Ficulle, cc. 1-68.

Il termine *Amalaria* con cui si descrive questo luogo è usato solo in questo contesto ed è frutto della crasi della preposizione di moto a luogo ad* + malaria*] *amalaria*, con la caduta della consonante della preposizione. Il toponimo fa probabilmente riferimento all'aria malsana della zona dove vari fossi confluivano, e confluiscono tutt'oggi, nel fiume Chiani. In altri documenti coevi e successivi tale luogo, invece, è nominato espressamente come luogo d'assistenza. Eccone alcuni esempi. Nel 1244, l'ospedale è definito *hospitale leprosororum de valle Ficullis*⁵⁷, caratterizzandolo proprio come un luogo di ricovero per i malati di lebbra. Nel 1259, in occasione della vendita delle *comunali* orvietane nelle tenute di Fabro, Carnaiola e Ficulle, viene citato nuovamente come *hospitale leprosororum de valle Ficullis*⁵⁸. Nel 1292, invece, viene definito espressamente come *hospitale Sancti Lazari de Ficulle*⁵⁹. Nel 1330, infine, viene citato come *hospitale Sancti Lazari prope Ficulas*⁶⁰. Dell'*ortus infectorum*, il cimitero annesso all'*hospitale*, non è rimasta invece alcuna traccia.

9. Strata Armati e fossatus Carrari: per lo studio della viabilità antica

Un elemento importante per lo studio della viabilità antica del territorio si trova in prossimità del confine tra il piviere di Ficulle e il piviere di San Giovanni di Monte *Palglario*, nell'attuale vocabolo Armata, oggi comune di Allerona. Il luogo si chiamava nello stesso modo anche nel 1278 e analogamente vi transitava una strada, chiamata *strata Armati*, che costituiva, e costituisce tutt'oggi, il confine territoriale.

Nella descrizione dei confini viene riportata la presenza di un *mu-sileum*, vale a dire ruderi antichi di tombe o altro edificio di epoca etrusca o romana, proprio nel punto in cui il confine che giungeva dal *fossatus Putei* si immetteva nella *strata Armati*. Attualmente presso il vocabolo Armata è presente un rudere in calcestruzzo di epoca romana attribuito a una sepolcra. Sebbene noto fin dal medioevo,

⁵⁷ Ivi, *Istrumentari*, n. 874, 8/III/5.

⁵⁸ Fumi, *Codice Diplomatico* cit., p. 225, CCCLX.

⁵⁹ ASO, ASCO, *Catasti*, n. 400, Ficulle, cc. 1-68.

⁶⁰ Orvieto, Archivio Vescovile, *Codice A*, c. 94r. Cfr. *Chiese e conventi degli Ordini Mendicanti in Umbria nei secoli XIII e XIV. Archivi di Orvieto*, a cura di M. Rossi Caponeri e L. Riccetti, Perugia, Editrice umbra cooperativa, 1987 (Archivi dell'Umbria. Inventari e ricerche, 9), p. 181, n. 7.1.98.

il rudere è stato oggetto di una ricognizione archeologica⁶¹ solo nel 1878 ed è stato indicato come avanzo di un sepolcro romano. Nella relazione viene riferito che il fondo era di proprietà del conte Orfei, il quale fece richiesta al Ministero dell'Istruzione Pubblica di praticare gli scavi, di cui, però, non si hanno informazioni ulteriori. Il rudere ancora *in situ* si presenta come un ammasso di calcestruzzo di oltre 150 cm di altezza la cui forma ricorda vagamente una 'U' delle dimensioni di 5×4m. La presunta apertura è rivolta verso est e la cosiddetta camera sepolcrale appare assai piccola e stretta, pertanto non è certo se ciò che appare a un osservatore moderno sia la forma originaria o se sia il frutto di scavi e di continue asportazioni dovute alle arature del campo circostante. Non sono noti rinvenimenti di materiali ceramici datanti nel territorio limitrofo, ma secondo gli studiosi questo rudere può essere messo in connessione con il tracciato dell'antica strada romana Traiana Nova⁶². L'identificazione del rudere con un sepolcro, però, potrebbe essere messa in discussione proprio dal *Liber*, poiché a nord della *strata Armati* è presente un idronimo significativo: *fossatus Albergarie*. Questo fosso può essere identificato con l'attuale fosso Armata, a nord dell'omonimo vocabolo, tributario di sinistra del fosso Rimucchie nel comune di Allerona. Nel latino medievale con il termine *albergaria* si indicava un bivacco o accampamento. Trovare due toponimi di concetto affine a distanza di un paio

⁶¹ ASO, *Archivio Ispettorato Monumenti e Scavi - Orvieto*, b. 6, fasc. 32, c. 4080; B. Klakowicz, *Il Contado Orvietano, parte seconda. I territori a Nord*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1977, pp. 31-32.

⁶² La Via Traiana Nova fu costruita per volere dell'Imperatore Traiano nel 109 d.C. al fine di sveltire gli spostamenti e gli scambi tra Bolsena (*Volsinii Novi*) e Chiusi (*Clusium*), le due grandi città della zona, bypassando la ormai meno importante Orvieto/Velzna (*Volsinii Veteres*) decaduta a seguito della sua distruzione avvenuta nel 264 a.C. ad opera dei Romani. Il tracciato di questa strada è abbastanza noto grazie al rinvenimento di lacerti di basolito nell'Altopiano dell'Alfina di Castel Giorgio, sul crinale ovest della Val di Paglia orvietana, nei territori di Castel Viscardo, e di cippi miliari nei territori di Allerona, Ficulle e Fabro. Per bibliografia sulla Via Traiana Nova si rimanda a: E. Galli, *Allerona: cippo miliario della via Traiana Nova*, in «Notizie degli Scavi», serie v, fasc. 9 (1913), pp. 341-344; R. Bianchi Bandinelli, *Fabro: scoperta di un cippo miliario della via Nova Traiana*, ivi, fasc. 1-3 (1925), p. 36; E. Martinori, *Via Cassia (antica e moderna) e sue deviazioni*, Roma, Tip. SAPE, 1930; W. Harris, *The Via Cassia and the Via Traiana Nova between Bolsena and Chiusi* in «Papers of the British School at Rome», xxxiii (1965), pp. 113-133; Klakowicz, *Il Contado*, pp. 58-59; W. Harris, *A milestone from the Via Traiana Nova near Orvieto*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 85 (1991), pp. 186-188; A. Mosca, *Via Cassia. Un sistema stradale romano tra Roma e Firenze*, Roma, L. S. Olschki, 2002, pp. 127ss. ASO, ASO, *Liber de Confinibus*, c. 4r.

di centinaia di metri l'uno dall'altro potrebbe indurre a considerare la zona come un punto di sosta militare nelle vicinanze dell'edificio di età romana di natura non sepolcrale ma probabilmente militare o ricettiva. A sostegno di questa ipotesi, inoltre, è la presenza lungo i confini tra il piviere di San Giovanni di Monte *Palglario* e il piviere di Ficulle di una *Villa Armati*⁶³, situata in prossimità della *strata Armati*, che potrebbe essere interpretato come un insediamento medievale installato su strutture di epoca precedente. Inoltre, la presenza di questa villa potrebbe essere testimoniata anche dalla ricognizione del 1878, in cui furono segnalate due mura semidistrutte a circa 90 m di distanza dalla casa colonica che ancora si trova *in loco* accanto al rudere/*musileum*⁶⁴. La zona circostante l'Armata, inoltre, è un altopiano di circa 310-320 m s.l.m. e sebbene l'azione delle piogge e dei fossi abbia comportato l'erosione del terreno argilloso, ancora oggi è facile intuirne l'antica ampiezza, capace di accogliere un accampamento.

Altro punto della Traiana Nova individuato mediante l'analisi di questo documento si trova al confine tra Fabro e Ficulle. Il confine, infatti, transitava lungo la *strata que vadit versus Fabrum*, che oggi a causa dei movimenti del terreno cretoso è andata perduta, ma il cui andamento è ancora leggibile – appunto – lungo la linea del confine moderno. A conferma dell'identificazione è il ritrovamento del XVII miglio della Via Traiana Nova avvenuto nel 1925 in prossimità della linea di confine⁶⁵.

Altro elemento utile per lo studio della viabilità antica è il *fossatus Carrari* citato nella descrizione dei confini del piviere di Ficulle. Questo corso d'acqua è stato identificato mediante il toponimo noto che si trovava nelle sue vicinanze, ossia *Podium Lupi*/Poggio Lupo. L'unico corso d'acqua che transita alle pendici del poggio è l'attuale fosso della Sala, che oggi prende il nome dal toponimo Sala, dove sorge l'omonimo castello situato a nord di Poggio Lupo. Il fosso della Sala, però, non scorreva completamente nel piviere di Ficulle, ma faceva parte del piviere di Santa Maria di Bardano. L'identificazione di questo fosso può essere molto importante ai fini dello studio sulla viabilità antica locale, poiché implica la presenza di una *carraria* nelle sue vicinanze, ossia una strada transitabile con

⁶³ *Liber de Confinibus*, c. 4r; Klakowicz, *Il Contado di Orvieto*, pp. 31-32.

⁶⁴ Ivi, p. 34.

⁶⁵ Bianchi Bandinelli, *Fabro*, p. 36.

carri. Oggi l'unica strada presente lungo il corso del fosso della Sala è la strada provinciale 51 della Sala, che dopo aver lasciato la valle del Paglia transita a est per gli attuali toponimi parlanti di Poggio Osteria, Osteria e Civitelle. I primi due toponimi indicano la presenza di strutture ricettive, che nel medioevo di norma erano collocati lungo il tracciato delle strade, mentre il terzo, Civitelle⁶⁶, riporta la reminiscenza di un antico insediamento, noto con questo nome già nel 1278. Inoltre, proseguendo verso nord, a circa 2 km dal podere Civitelle lungo la medesima direttrice, si trova il toponimo Torrone, dove sono stati individuati lacerti di pavimento stradale attribuiti all'antico tracciato della Via Cassia. È ipotizzabile quindi che la strada romana che influenzò la toponomastica circostante fosse proprio la Via Cassia, nel suo tracciato lungo l'asse Poggio Osteria - Osteria - Civitelle - Torrone.

Infine, una curiosità. È ipotizzabile che lungo detto *fossatus Carrari* si trovasse la *Villa Carrarie* che diede i natali al monaco Graziano, vissuto nella prima metà del XII secolo, anche se non vi sono elementi che permettano un'identificazione specifica. Leggendo il passo degli *Annales Camaldulenses*: «Gratiani patriam fecit Carriam, oppidum agri Urbevetani, prope Ficullas ad sextum ab Urbevertere lapidem in Tuscia suburbicaria»⁶⁶, si può ipotizzare che il luogo citato fosse proprio vicino a questo fossato a 6 miglia da Orvieto. Tracciando, infatti, una direttrice passante Albergo della Nona - San Marco - Ponte Giulio - Casellina - Poggio Osteria - Osteria, ipotetico tracciato della Cassia antica uscente da Orvieto, il *sextum lapidem* (circa 8,8 km) cade proprio nelle vicinanze dell'attuale fosso della Sala, ad esattamente sei miglia romane dalla città. Il sito potrebbe essere, quindi, podere Osteria o podere Vorganova.

Il territorio che è emerso dall'analisi del *Liber de confinibus* è assai più frammentario rispetto a quello attuale, poiché è suddiviso in ben sette distretti amministrativi, di cui due *castra*, *Castrum Fabri* e *Castrum de Monte Leone*, e cinque *pleberia*. All'interno di questi distretti, come documentato dal catasto orvietano di quattordici anni successivo, erano presenti altri numerosi insediamenti più o meno grandi. Due di questi sarebbero cresciuti nel corso del tempo fino a diventare gli odierni comuni di Montegabbione e Parrano, all'epoca

⁶⁶ *Liber de Confinibus*, c. 5r. Cfr. G.B. Mittarelli e A. Costadoni, *Annales Camaldulenses ...*, III, Venetiis, ære Monasterii Sancti Michaelis de Muriano, 1758, p. 322.

rispettivamente nella tenuta di Carnaiola e nella tenuta di Montelongo.

Semplicemente tracciando i confini su una mappa moderna si è potuto constatare quanto poco essi siano cambiati in sette secoli, eccettuate le modificazioni amministrative di fine '800 che ne hanno annullato solo una parte. Questi limiti, infatti, sono rimasti pressoché immutati grazie al loro transito su elementi naturali, come i corsi d'acqua e i rilievi collinari, e lungo le strade.

Quest'ultimo aspetto ha anche permesso di individuare alcuni punti del tracciato di strade di epoca romana, come la Via Cassia e la Via Traiana Nova, e di età medievale come la Via Teutonica o Via Romea di Stade. Questo testimonia come lo studio approfondito dei documenti medievali possa contribuire nell'individuare testimonianze archeologiche non più evidenti o perdute a causa di mutazione geomorfologiche. Un esempio lampante è costituito dal confine orientale di Fabro con Ficulle, dove il limite territoriale transitava sull'antico tracciato della Via Traiana Nova, oggi franata.

L'analisi dell'andamento dei confini ha messo in evidenza anche alcune considerazioni sulla toponomastica e sulla sua evoluzione. Poche, infatti, sono le variazioni da rilevare in quei luoghi dove l'ambiente naturale ha subito una limitata antropizzazione, mentre notevoli mutamenti sono avvenuti dove la presenza umana è stata più densa, con la costruzione di strade, case e fornaci. Nel primo caso si può citare il territorio di Montegiove; qui una natura boscosa e montagnosa ha limitato l'azione umana, favorendo la conservazione della toponomastica o consentendone una modificazione tale da permetterne ancora un'identificazione. Ragguardevoli mutazioni, invece, sono avvenute nel territorio meridionale di Ficulle, dove si è constatata una notevole difficoltà nel rintracciare nei toponimi moderni reminiscenze medievali, poiché completamente mutati salvo alcune eccezioni. L'analisi ha permesso inoltre di comprendere a grandi linee le dinamiche insediative e sociali del territorio. La presenza delle quattro fornaci, due delle quali per la calcina, e degli altri toponimi della stessa natura, emersi da documenti coevi, hanno testimoniato un'intensa attività artigianale strettamente legata al fenomeno dell'incastellamento, soprattutto nella sua seconda fase.

La popolazione dell'Alto Orvietano, quindi, doveva essere composta da famiglie di stampo comitale o signorile, che con ogni probabilità tra il X e il XII secolo avevano dato la spinta iniziale per la nascita di alcuni insediamenti fortificati, e da artigiani e contadini.

Lungo i confini sono emersi anche luoghi di culto dei quali non è rimasta traccia nella toponomastica moderna, poiché già distrutti in antico. A causa di assenza di documentazione archivistica ulteriore, si è tentato un'ipotesi di localizzazione. La presenza della *ecclesia Sancti Donati destructa*, della *ecclesia Sancti Glorii/Gregorii destructa* e di altri agionimi nel *Liber de Confinibus* mostra una devozione diffusa nel territorio tra epoca tardo antica e alto medievale, che meriterebbe di essere approfondita. Altro elemento importante emerso nel *Liber* è la presenza dell'*Amalaria* identificata con l'*hospitalis* di Ficulle situato nella zona di San Lazzaro a confine tra i pivieri di Carnaiola (oggi Fabro) e Ficulle, accanto al quale transitava la Via Teutonica o Via Romea di Stade.

Il *Liber de Confinibus* è risultato essere uno strumento molto prezioso per un'iniziale comprensione del paesaggio antico sottoposto a Orvieto nel suo settore settentrionale, sebbene non sia stato possibile conoscere in maniera più completa i territori di ciascun distretto. Questo contributo, pertanto, si connota come punto di partenza per ulteriori studi sul paesaggio medievale dell'Alto Orvietano, che potranno essere approfonditi mediante l'analisi degli altri testi coevi, come, per citarne solo alcuni, il registro delle comunanze del 1244 e il catasto orvietano del 1292.

I CONFINI DEI PIVIERI A NORD DI ORVIETO

Avvertenza. Si trascrive dall'originale del 1278, utilizzando la copia del 1427 per integrare i punti in cui l'antigrafo risulta illeggibile. Dette integrazioni sono in corsivo.

[cc. 2r-2v] Pleberium Ficullis

Inter pleberium Ficullis et pleberium de Montelongo diffinit flumen Clanis ab una parte usque ad fossatum Rifiçonis, quod mictit in Clanem, et est inter pleberium Montis Longhi et pleberium Morrani. Item a dicto fossato infra, inter pleberium Ficullis et pleberium Morrani, vadit flumen Clanis usque ad fossatum Terrie, quod mictit in Clanem ex altera parte fluminis; et iste fossatus dividit inter pleberium Ficullis et pleberium Morrani usque ad Podium Molini, et mictit in fossatum Yglionis et mictit in fossatum Pantani Faianelli et mictit in fossatum Secalari et mictit in stratam de Corveno, iuxta terram Benedicti Stabilis, et mictit in fossatum de Claninis iuxta terram dicti Benedicti: et hic incipit confinare pleberium Ficullis cum pleberio Sancte Marie de Bardano.

Et mictit ad campum filiorum Toncelle et mictit per medium Farse et mictit in poiolum Montis Corveni in campo Iohannis Bernardini, et mictit in fossatum Carrari iuxta terram Bencivennis Rubei, et deinde vadit ad citinam Podii Lupi et reddit ad fossatum Poselle ad terram Petri Iacobi Capputii, ubi fuit fornax calcis domini Iacobi Peri Caromi. Et hic incipit confinare pleberium Ficullis cum pleberio Sancti Abundi.

Et deinde mictit dictus fossatus et reddit per alium fossatellum, qui est in valle Posolle, usque ad vineam Raynerii Iacobi de Posolla, que est suptus domos de Posolla, et deinde respicit ad terminum qui est inter utrumque pleberium in via publica Posolle, ante domum Petri Guidonis Pecore, que est a dicto termino citra versus Posollam; et ab ipso termino reddit ad fossatellum Monciani, iuxta terram Petri Guidonis Pecore, et recidit ipsum fossatellum per viam que ibi est, et per ipsam viam reddit in fossatum Rivagli et vadit sursum per ipsum fossatum usque ad fornacem Locti Rainaldi Iacoppi, que est iuxta ipsum fossatum. Et a dicta fornace sursum versus stratam respicit recta linea per medium campi Locti predicti, qui est supra stratam suptus podium filiorum Guidecti Fascie, et per medium ipsius campi mictit in fossatellum de valle, et deinde mictit in *Ritortum*, et deinde adscendit per dictum fossatum Ritorti usque ad fossatum Cassiglagli et per ipsum fossatum adscendit in fossatum Putei, et per fossatum Putei adscendit et mictit recta linea ad quamdam viam que vadit versus stratam Armati, et per ipsam viam mictit in ipsam stratam prope Musileum, et deinde difinit strata inter *utramque tenutam* usque ad fossatum Albergarie. *Et hic incipit confinare pleberium Ficullis cum tenuta pleberii Sancti Iohannis Montis Palglari. Et inter tenutam utriusque pleberii difinit ipsa strata que vadit ultra per podium Vardanelli usque ad fossatum ad pedem Lançole. Et hic incipit confinare dictum pleberium Ficullis cum pleberio Fabri.*

Et per ipsum fossatum Lançole mictit in fossatum Ritorti et deinde descendit per ipsum fossatum Ritorti usque ad fossatellum qui venit a pede cuiusdam cerritelli, qui vocatur Fossatus Dilavinatus, et per ipsum fossatellum adscendit usque ad ipsum cerritellum ubi est strata qua itur Fabrum, et ibi et deinde cohadunantur tres vie et deinde confinat ipsa strata qua itur Fabrum usque corgnum quod est in terra Iacobi Ranuçi Adelasie, et a dicto corgno respicit recta linea intra campum Doni Raynaldi de Ficullis et campum Iohannis Satolli de Fabro, qui campi sunt suptus podium de Montarari; et inter utrumque campum respicit ad fornacem pro calcina, quam fecit Magaloctus Girardi in terra Barconis Berardini de Montanso, et a dicta fornace mictit recta linea inter terram domini Guilielmi Petri Christofani et terras domini Iohannis Guidonis Pepi usque in Flumen Clanis. Et hic confinat Flumen Clanis inferius usque ad ortum infectorum, qui est iuxta flumen Clanis. Et hic incipit confinare dictum pleberium Ficullis cum pleberio Carraiole.

Et inter utramque tenutam a dicto orto respicit recta linea ad fornacem, que est iuxta stratam prope Amalariam, et a fornace mictit a capite campi Rainaldi Iacoppi et redit ad ecclesiam Sancti Gregorii destructam; et a dicta ecclesia vadit ad fossatum Rigursaie, qui mictit in Clanem iuxta montem Ficullis. Et deinde confinat flumen Clanis usque ad cannetum veclum, deinde confinat flumen Clanis intra utramque tenutam usque ad fossatum Risorri. Et hic incipit confinare pleberium Ficullis cum pleberio de Monte Iove.

Et deinde confinat flumen Clanis inter pleberium Ficullis et pleberium de Monteiove usque ad Ricaldari, qui confinat inter pleberium Montis Iovis et pleberium de Montelongo. Et hic incipit confinare pleberium Ficullis cum pleberio de Monte Longo.

Deinde confinat flumen Clanis usque ad fossatum Rifiaçonis; et iste fossatus diffinit inter pleberium de Monte Longo et pleberium Morrani.

[c. 2v] Pleberium Carraiole

Iuxta flumen Clanis, scilicet iuxta cannetum filiorum Iohannis Bernardi, iuxta quod cannetum mictit in flumen Clanis quedam via que venit per podium de Veclane, incipit confinare dicta via inter pleberium Carraiole et Montis Cabionis et pleberium Montis Leonis et sue montanee. Et inter utrumque pleberium diffinit dicta via, sicut mictit per dictum podium de Veclane et deinde redit per dictam viam ad molendinum Oddonis Fuge in fossatum Ripigloli, et deinde ascendit per dictum fossatum usque ad comitatum Perusinorum, et deinde tenuta Carraiole et Montis Cabionis protenditur usque ad crocicias et deinde ascendit per medium Podii Herilis usque in summitatem dicti montis. Et hic incipit confinare pleberium Carraiole cum pleberio Montis Iovis.

Et inter utrumque pleberium redit per quamdam viam que venit versus castrum Montis Iovis. Et per istam viam venit usque in cimam Podii Mercardi; et deinde venit per viam usque ad ecclesiam Sancti Donati destructam, deinde mictit in fossatellum Castagnoli, et per dictum fossatellum mictit in fossatum Risorri, et deinde mictit in flumen Clanis. Et ab inde supra confinat flumen Clanis inter dictum pleberium et pleberium Ficullis usque ad cannarium veclum, et deinde redit ad fossatum Rigarsai quod mictit in Clanem ex

alia parte dicti Fluminis iuxta montem Ficullis, et deinde redit ad ecclesiam Sancti Glorii destructam et deinde mictit a capite campi Ranaldi Iacoppi, et deinde respicit recta linea ad fornacem que est iuxta stratam prope Amalariam, et deinde transit stratam et mictit in Clanem iuxta ortum infectorum, et ab inde supra confinat flumen Clanis inter ipsa pleberia Ficullis et Carraiole usque ad dictam viam que mictit in Clanem iuxta cannetum filiorum Iohannis Bernardi.

[c. 2v] Castrum de Monte Leone

Confines Montis Leonis cum sua montanea incipiunt in flumine Clanis ad pontem Guadi Borge, et deinde confinat flumen Clanis usque ad cannetum filiorum Iohannis Bernardi, iuxta quod cannetum mictit in flumen Clanis *via que venit* per podium de Veclane; et ipsa via diffinit inter tenutam Montis Leonis et sue montanee et tenutam castri Carraiole et Montis Cabionis, sicut mictit per podium dictum de Veclane, et deinde redit per dictam viam ad molendinum Oddonis Fuge in fossatum Rapiglioli, et deinde ascendit per dictum fossatum usque ad comitatum Perusinorum et ex aliis partibus dicti pleberii confinat comitatus Perusii.

[c. 3r] Castrum Fabri

Iuxta flumen Clanis inter terras domini Guilielmi Petri Cristofani et terras domini Iohannis Guidonis Pepi incipit confinare dictum pleberium Fabri cum pleberio Ficullis, et deinde respicit ad fornacem pro calcina, quam fecit Magalactus Girardi in terra Barthonis Berardini de Montanso, et deinde Satolgli de Fabro, qui campi sunt subtus podium de montanari ad corgnum, quod est in terra Iacobi Ranucçi Adelasie de Ficulle, et a dicto corgno recta linea mictit usque in stratam que vadit versus Fabrum, et deinde per ipsam stratam inter utramque tenutam mictit ad cerretellum, quod est in ipsa strata ubi sunt et mictunt tres vie, et hic exit de strata et mictit per fossatellum delavinatum usque in fossatum Ritorti, et deinde ascendit per dictum fossatum Ritorti usque ad fossatellum Lançole ad pedem Lançole. Et hic incipit confinare cum tenuta Alerone et Liprage; et deinde inter tenutam Fabri et Liprage confinat dictus fossatus Lançole usque ad capud Cerreti Fargiete. Et hic exit de fossato et mictit in stratam superiorem ad aliud capud dicti Cerreti, et hic transit stratam et incipit confinare tenuta Fabri cum tenuta pleberii Fikini, Salcis, Castri Oruetani et Castri Vetoli. Et inter utramque tenutam ex altera parte strate mictit ad capud Fargneti, ita quod Fargneta remanet in tenuta dictorum castrorum, et descendit per fossatellum, qui est inter Priscanum et Casaroccam et deinde mictit ad guadam Priscani quod est in fossato Ricentis; et per ipsum fossatum descendit usque ad Guadam Corrialle, quod est in eodem fossato. Et hic exit de ipso Guado et vadit per stratam usque ad domum Guicci Gualkerini, ita quod domus dicti Guicci remaneat in pleberio Castri Oruetani et aliorum castrorum predictorum. Et a dicta domo mictit per viarellam deorsum usque ad guadam Rigalgi, quod est in flumine Clanis. Et a dicto guado infra confinat flumen Clanis tenutam predictam usque ad terram domini Iohannis Guidonis Pepi, inter quas terras et terras domini Guilelmi Petri Cristofani incipiunt confines pleberii Fabri et pleberii Ficullis.

[cc. 3r-3v] Pleberium Castri Fikini, Castri Orvetani, Castri Salcis et Castri Vetoli

Pleberium castri Fikini, Castri Orvetani, castri Salcis et Castri Vetoli incipit confinare cum pleberio Fabri iuxta flumen Clanis, in loco qui dicitur Guadam Rigagli, et a dicto Guado redit sursum per viarellam usque ad domum Guicti Gualkerini de Pantano, ita quod ipsa domus sit in pleberio dictorum castrorum, et mictit in stratam et deinde vadit per stratam usque ad guadam Corialle quod est in fossato Recentis, et de inde vadit per ipsum fossatum usque ad Guadam Priscani, et inde exit de ipso fossato et ascendit per fossatellum qui est inter Priscanum et Casa Roccam et mictit in stratam qua itur Lipragam, scilicet ad capud fargnetam, ita quod fargneta remanet in pleberio dictorum IIIor castrorum. Et hic incipit confinare tenuta dictorum castrorum cum tenuta Liprage.

Et a dicta strata sicut mictit per ipsam stratam usque ad sanctum destructum de Priscano et mictit per fossatellum qui est inter Melagrum et Priscanum usque in fossatum Loreti sive Ricentis in guadam Vecçagli, et deinde ascendit per dictum fossatum Loreti usque ad fossatellum Plani de Stormo, et deinde ascendit per ipsum fossatellum usque in viam que venit a Civitella ad Castrum Oruetanum. Et deinde descendit recta linea in fossatum qui dicitur Sençanum iuxta terram plebis Fikini, et per dictum fossatum ascendit sursum inter porcilem et campum Albertum et mictit in stratam de serris supra Civitellas. Et hic incipit confinare tenuta pleberii dictorum castrorum cum tenuta Sancasciani.

Et dicta strata dividit inter utramque tenutam usque ad vias cruces, et deinde redit ad pedem campi Sancti Germani et deinde mictit greppa greppa ad podiolum Perelle, quod podiolum est subtus dictam Perellam, et deinde mictit ad campum citinas filiorum Sancte de Sancto Casciano in Loianis ex ista parte Relopi castri Fikini, et deinde mictit in fossatum Relopi ad guadam iuxta citinam Diotisalvi *Beldie* et Donatelli de Fikino, et deinde ascendit per dictum fossatum Relopi inter tenutam dicti pleberii Fikini et filios Vicecomitum usque ad fossatellum Petri Bonis. Et hic incipit confinare dictum pleberium plebis Fikini cum castro Camporseldulis.

Et hic exit de dicto fossato Relopi et vadit inter utramque tenutam per dictum fossatellum Petri Bonis versus Fikinum super maclas de Sanguinetis, et deinde vadit ad pedem citine Andree Ionte Pesançe de Fikino, et deinde vadit per podiolum filiorum Rustici Caçaguerre de Camporseldule et deinde vadit usque ad fontem Montis Frigidi et deinde ascendit ad fontem maiorem et deinde redit a latere Plani Ceppeti et mictit per medium Plani Ceppeti predicti et mictit in fossatum Relopi inter rem heremi de Teglo et rem Venture Bertis Campagnole; et deinde transit dictum fossatum et vadit recta linea ad angulum domi Oddonis Morandi, ita quod dicta domus sit de tenuta Camporseldulis; et deinde redit usque in stratam ante cappannam seu tabernam de strata, et deinde transit stratam iuxta cappannam et recta linea vadit per viarellam et descendit subtus Spolglanum et vadit usque ad Ulmum Pialle, et deinde descendit recta linea in fossatellum qui est intra Sanctum Frudianum et domum Iohannis Guidonis, et deinde redit ad pedem Montis Cuculi et vadit ad fontanellas iuxta flumen Clanis et deinde confinat flumen Clanis usque ad guadam Rigagli ubi confinat dictum pleberium cum Castro Fabri.

[cc. 4r-4v] Pleberium Sancti Iohannis de Monte Palglario

Inter dictum pleberium et tenutam Liprage incipit confinare podium Silve Ricise et respicit ad fontem Podii Velani et mictit in stratam ad guadam Ritorti ad pedem campi Guidonis Rubei et mictit per dictum fossatum usque ad campum filiorum Benedicti, et deinte mictit per dictum fossatum Ritorti usque ad locum ubi coniungitur fossatum Ritorti cum fossato Lançole. Et hic incipit confinare pleberium Sancti Iohannis cum pleberio Fabri et cum pleberio Ficullis.

Et deinde inter tenutam Sancti Iohannis et tenutam Ficullis confinat strata que ascendit per Podium Vardanelli et vadit per viam que venit versus villam Armati usque ad fossatum Albergarie, inter utramque tenutam confinat et descendit usque in fossatum Rimucli et abinde infra confinat fossatus Rimucli usque ad fossatum Rivarcari *et mictit per fossatum Rivarcari* usque in flumen Palee, et deinde confinat flumen Palee inter utramque tenutam usque ad fossatum *Fracte qui mictit* in Paleam ex altera parte Palee subtus castrum domini Petri domini Munaldi. Et hic incipit confinare pleberium Sancti Iohannis cum pleberio Vardani.

Et hic fossatus inter utramque tenutam confinat usque ad vias cruces que sunt prope ariam domini Gullielemi, et deinde mictit per stratam que est iuxta campum domini Guillelemi. Et hic incipit confinare tenuta dicti pleberii Sancti Iohannis cum pleberio Sancti Donati.

Et inter utramque tenutam confinat dicta strata usque ad fontem Vitiani, et a dicto fonte mictit ad vineam que fuit Guidecti de Vitiano que remanet in pleberio Sancti Donati, et a dicta vinea respicit ad aream que fuit Rollandini, et deinde mictit per fossatum Ursi usque ad fossatum Cerreti, et per ipsum fossatum vadit ad cuniculum et a cuniculo mictit ad ortum Mathei Orvetuli, et a dicto orto mictit per viam Valcelle usque ad domum Tignosi, et a dicta domo mictit usque ad nucem vie Valcelle et deinde mictit per viam iuxta domus Bernardi Agusti usque ad ecclesiam Sancti Bartholomei de Selce, ita quod ecclesia est in ecclesia Sancti Iohannis, et a dicta ecclesia mictit ad ariam Raynerii Gatti, in loco qui dicitur Anglus, et a dicta area ripa ripa respicit usque ad ripam montis. Et hic incipit confinare tenuta dicti pleberii cum comunaliis comunis Urbisveteris usque ad podium Silve Ricise.

Qui confines apparent in cartulariis comunis et in dicto podio Silve Ricise confinat tenuta dicti pleberii cum tenuta Liprage.

[cc. 8v-9r] Pleberium Rase

Iuxta comitatum Peroscinum inter pleberium Rase et pleberium Montis Iovis incipit confinare fossatus Serpolle, et deinde venit per dictum fossatum usque ad cimam podii Elcis et venit per planum Guaste Rape usque ad costam Petre Luce, et venit per fossatum Borge Vecle et per ipsum fossatum recta linea ascendit ad stratam Plani de Lotis, et a dicta strata mictit inter podium Corriole et podium Verardi Lei usque ad pedem podii Pornellensis in fossatum qui ibi est, et redit per viam Monaçalle iuxta terram abbacie Aque Alte. Et hic incipit confinare dictum pleberium Rase cum pleberio Montis Longi.

Et a dicta via de Monaçalla redit in fossatum Colcelle, et per ipsum fossatum mictit in fossatum de Rotellis et ascendit per vallem Sancti que est in

podio Viçani, et a dicta valle Sancti redit a capite silve domini Peponis, ita quod silva remanet in pleberio Rase, et de inde mictit recta linea ad pedem castellaris filiorum Iustiniani et mictit in fossatum Cupum et per ipsum fossatum mictit in fossatum Sancte Antilie⁶⁷ et per ipsum fossatum ad domum Bartholomei Santesis, ita quod dicta domus remanet in dicto pleberio Rase; et a dicta domo vadit in fossatum de Tripeçis. Et de inde mictit in fossatum de Greppi« et redit in vallem Fractanam et mictit in capite leghe molendini Guilielmi Mingardelle de Melglare, et a dicta lega mictit in podium Pençiteum et deinde mictit ad guadam Spanchi et mictit in stratam ad podium Furcarum de Peia, et deinde confinat dicta strata usque ad vias crucis supra ariam Comititis. Et hic incipit confinare pleberium Rase cum pleberio Mimiani.

Et deinde inter utrumque pleberium confinat strata qua itur ad stortam strate de Siano et redit ad stratam de Peia usque ad fossatum Lopaie. Et hic incipit confinare pleberium Rase cum pleberio Sancti Felicis.

Et inter utrumque pleberium confinat dictus fossatus Lupaie et redit in planum Lupaie per scopetum quod est in dicto plano. Et a dicto plano respicit in cimam podii Chianelli. Et deinde respicit recta linea in cimam montis Rotundi et descendit ad fossatum Aque Vive et redit ad Sanctum Stefanum de Vaiano, ita quod aqua remanet in pleberio Sancti Felicis et a dicta ecclesia respicit ad pedem podii Casalis Bactagle. Et hic incipit confinare pleberium Rase cum pleberio Sancte Marie in Silva.

Et a pede dicti podii inter utrumque pleberium respicit per medium Vallis Hominis et redit ad Guadam Vaiani quod est in fossato Faiene. Et deinde confinat inter utrumque pleberium dictus fossatus Faiene usque ad fossatum filiorum Oradoris qui venit a Toçallo, et a dicto fossato filiorum Oradoris respicit ad fornellum pro calcina, qui est in strata iuxta terram prioris Sancti Vinantii, et per ipsam stratam mictit usque ad capud varcarie campum, et deinde vadit per viam que vadit a Rotacastello ad Castrum Vecclum et mictit per Rotam Tremonem in fossatum in pedem Cervele, et deinde vadit per viam Clastule, et per ipsam viam vadit usque ad Fraxinonem et comitatum Perusii.

[c. 10r] Pleberium de Monte Longo

Confines inter pleberium Montis Longi et pleberium Ficullis est flumen Clanis usque ad fossatum Rifiçonis. Et iste fossatus diffinit inter pleberium de Monte Longo et pleberium Morrani et mictit sursum per dictum fossatum usque ad silvam magistri Ruberti, que est in contrata *Targnani*. Et hic incipit confinare dictum pleberium Montis Longi cum pleberio Stennani.

Et a dicta silva magistri Ruberti mictit per fossatellum usque ad fontem Vecçani et ascendit ad ariam Comititis superiorem ad vias cruces. Et hic incipit confinare cum pleberio Mimiani et cum pleberio Rase.

Et inter pleberium Montis Longi et pleberium Rase a dicta area Comititis confinat strata usque ad podium Furcarum de Peia, et a dicto podio vadit per stratam usque ad guadam Spanchi et a dicto guado mictit ad podium Pençu-

⁶⁷ Idronimo riferibile alla martire aretina Sant'Antilia vissuta nel IV secolo d.C.

tum, et deinde redit a capite leghe molendini Guilelmi Mingardelle de Melglare et vadit in vallem Fractanam, et redit in fossatum de Greppis et deinde in fossatum de Tripecçis, et de dicto fossato respicit ad domum Bartholomei Santesis, ita quod dicta domus remanet in dicto pleberio de Rasa; et a dicta domo redit ad fossatum Sancte Anthilie, et per ipsum fossatum redit in Fossatum Cupum, et per ipsum fossatum redit ad pedem castellaris filiorum Iustiniani, et a pede dicti castellaris redit a capite silve domini Peponis, ita quod silva remanet in pleberio Rase; et deinde a capite dicte silve redit per vallem Sancti que est in podio Vacçani, et recta linea redit in fossatum de Rotellis et per ipsum fossatum redit in fossatum Calçelle, et per ipsum fossatum vadit ad viam de Monaçalla iuxta terram abbatie Aque Alte. Et hic incipit confinare pleberium Montis Longi cum pleberio Montis Iovis.

Et ista via confinat inter utrumque pleberium usque in stratam Plani Sclarum, et a dicta strata redit per fossatellum Plani Sclarum et respicit supra domos Mansiani usque in cimam podii ad Serriçolam, et deinde recta linea respicit ad Rotam Seccam et descendit per fossatum Riccaldani usque in flumen Clanis. Et deinde confinat flumen Clanis inter dictum pleberium de Monte Longo et pleberium Ficullis usque ad fossatum Rifiacçonis, qui confinat inter dictum pleberium Montis Longi et pleberium Morrani.

[cc. 10r-10v] Pleberium de Monte Iove

Confines inter pleberium de Monte Iove et pleberium de Monte Longo iuxta flumen Clanis est fossatum Riccaldani et ascendit per dictum fossatum usque ad Roccam Seccam et vadit recta linea ad Serriçolam, scilicet in cima podii supra domos Mansiani, et deinde redit in fossatellum Plani Sclarum et per fossatellum vadit usque ad stratam Plani Sclarum et per ipsam stratam mictit usque in viam Monaçalle iuxta terram abbatie Aque Alte. Et hic incipit confinare pleberium montis Iovis cum pleberio Rase.

Et a dicta via Monaçalle vadit in fossatum ad pedem podii Pornelensis, et mictit inter Podium Coriole et Podium Verardi Lei et vadit ad stratam Plani de Lotis et descendit in fossatum Borge Vecle et deinde ascendit per dictum fossatum usque ad costam Petralucçe, et a dicta costa vadit ad planum Guaste Rape et recidit per cimam Podii Elcis et descendit in fossatum Serpolle, et deinde per dictum fossatum diffinit inter utrumque pleberium usque in comitatum Perusinum. Item iuxta comitatum Perusinum inter pleberium de Monte Iove et pleberium Carraiole et Montis Cabionis incipit confinare, iuxta viam que est in sublimitate Montis Herilis, quedam via que venit versus castrum Montis Iovis, et per istam viam venit usque in cimam podii Mençardi, deinde venit per viam usque ad ecclesiam Sancti Donati destructam, deinde mictit in fossatellum Castagnoli et per dictum fossatellum mictit in fossatum Risorri et mictit in flumen Clanis. Et deinde confinat flumen Clanis inter pleberium de Monte Iove et pleberium Ficullis usque ad Riccaldani, qui confinat inter pleberium Montis Iovis et pleberium de Monte Longo.

TOPONOMASTICA

TOPONIMO	VARIANTE NEL TESTO	IDENTIFICAZIONE	PIVIERE	COMUNE ATTUALE ¹
<i>Alerona</i>		Allerona	Fabro	Allerona
<i>Amalaria</i>		Loc. San Lazzaro	Carnaiola Ficulle	Fabro Ficulle
<i>Casarocca</i>		Casarotta	Fabro	Fabro
<i>Castrum Orvetanum</i>		perduto	Fabro	
<i>Castrum Vetoli</i>		perduto	Fabro	
<i>Comitatus Perusinum</i>	<i>Comitatus Perusii / Comitatus Perusinum</i>	Territorio perugino	Ai confini con: Carnaiola Monteleone Montegiove	
<i>Costa Petreluçe</i>			Montegiove	Montegabbione
<i>Domus Mansiani</i>		Pod. Manziano	Montegiove	Montegabbione
<i>Ecclesia Sancti Donati destructa</i>		Poggio della Croce	Carnaiola Montegiove	Montegabbione
<i>Ecclesia Sancti Glorii destructa</i>	<i>Ecclesia Sancti Gregorii destructa</i>		Carnaiola Ficulle	Ficulle
<i>Fikinum</i>		Fighine	Fabro	San Casciano dei Bagni (SI)
<i>Flumen Clanis</i>		Fiume Chiani	Ricorrente in tutti i pivieri	Fabro Ficulle Monteleone Montegabbione
<i>Fossatellum Castagnoli</i>			Carnaiola Montegiove	Montegabbione
<i>Fossatellum Manciani</i>			Ficulle	Ficulle
<i>Fossatellum Plani Sclarum</i>			Montegiove	Montegabbione
<i>Fossatus Albergarie</i>		Fosso dell'Armata	Ficulle	Allerona
<i>Fossatus Borge Vecle</i>			Montegiove	Montegabbione

¹ Salvo diversa segnalazione i comuni attuali sono tutti in provincia di Terni.

TOPONIMO	VARIANTE NEL TESTO	IDENTIFICAZIONE	PIVIERE	COMUNE ATTUALE ¹
<i>Fossatus Carrari</i>		Fosso della Sala?	Ficulle	Ficulle
<i>Fossatus Cassiglagli</i>			Ficulle	Ficulle
<i>Fossatus de Clanini</i>		Fosso Chiavino	Ficulle	Ficulle
<i>Fossatus Lançole</i>		Fosso Anciola	Fabro	Fabro
<i>Fossatus Pantani Faianelli</i>		Fosso Grande del Faianello	Ficulle	Ficulle
<i>Fossatus Poselle</i>			Ficulle	Ficulle
<i>Fossatus Putei</i>			Ficulle	Ficulle
<i>Fossatus Ricaldari</i>	<i>Fossatus Riccaldani</i>	Fosso del Bagno	Carnaiola Ficulle Montegiove	Parrano
<i>Fossatus Ricentis</i>		Torrente Argento	Fabro	Fabro Città della Pieve (PG)
<i>Fossatus Rifaçonis</i>		Fosso dell'Elmo	Ficulle	Ficulle Parrano
<i>Fossatus Rigursaie</i>	<i>Fossatus Rígorsai</i>	Fosso del Rosario	Carnaiola Ficulle	Ficulle
<i>Fossatus Ripigloli</i>	<i>Fossatus Rapiglioli</i>	Torrente Ripignolo	Carnaiola Monteleone	Fabro Montegabbione Monteleone
<i>Fossatus Risorri</i>	<i>Fossatus Ritorri</i>	Torrente Sorre	Carnaiola Ficulle Montegiove	Fabro Ficulle Montegabbione
<i>Fossatus Ritorti</i>		Torrente Ritorto	Fabro Ficulle	Fabro Ficulle
<i>Fossatus Rivagli</i>			Ficulle	Ficulle
<i>Fossatus Secalari</i>			Ficulle	Ficulle
<i>Fossatus Serpolle</i>		Fosso Serpolla	Montegiove	Montegabbione
<i>Fossatus Terrie</i>		Fosso Calenne	Ficulle	Ficulle
<i>Fossatus Yglionis</i>			Ficulle	Ficulle
<i>Guadum Cornalle</i>		Guado del Fosso della Corealla	Fabro	Fabro
<i>Guadum Rigalgli</i>			Fabro	Fabro
<i>Lançola</i>		Anciola	Fabro Ficulle	Fabro
<i>Lipraga</i>		Pod. Leprara	Fabro	Allerona
<i>Mons Cabionis</i>		Montegabbione	Carnaiola Montegiove Monteleone	Montegabbione

(segue)

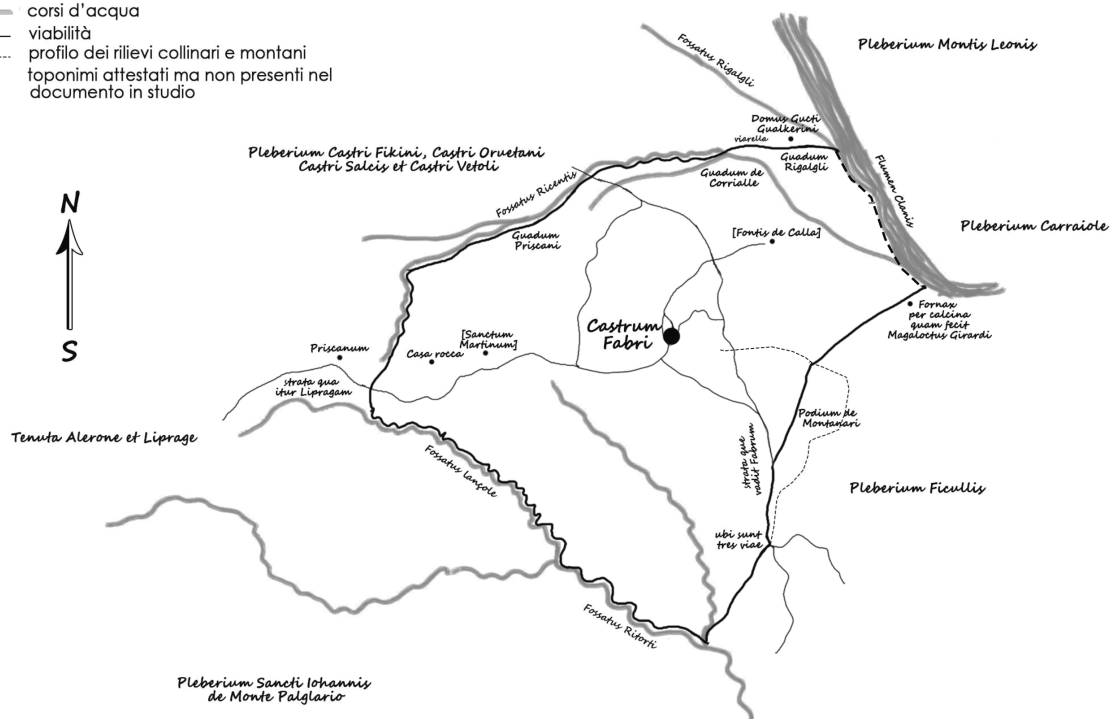
TOPONIMO	VARIANTE NEL TESTO	IDENTIFICAZIONE	PIVIERE	COMUNE ATTUALE ¹
<i>Mons Ficullis</i>		Monte Alvano	Carnaiola Ficulle	Ficulle
<i>Montanso</i>		Montarso	Fabro Ficulle	Ficulle
<i>Ortus Infectorum</i>		Loc. San Lorenzo	Carnaiola Ficulle	Ficulle
<i>Planum Guste Rape</i>			Montegiove	Montegabbione
<i>Pleberium Carraiole</i>	<i>Castrum Carnaiole / Pleberium Carnaiole</i>	Territorio di Carnaiola	Carnaiola Ficulle	Fabro
<i>Pleberium de Monte Iove</i>	<i>Pleberium Montis Iovis / Castrum Montis Iovis</i>	Territorio di Montegiove	Carnaiola Ficulle Montegiove	Montegabbione
<i>Pleberium de Montelongo</i>	<i>Monte Longo</i>	Territorio di Parrano	Ficulle	Parrano
<i>Pleberium Fabri</i>	<i>Fabrum</i>	Territorio di Fabro	Fabro Ficulle	Fabro
<i>Pleberium Ficullis</i>		Territorio di Ficulle	Carnaiola Ficulle Montegiove	Montegabbione
<i>Pleberium Montis Leonis</i>	<i>Mons Leonis</i>	Territorio di Monteleone	Carnaiola Monteleone	Monteleone
<i>Pleberium Morrani</i>		Territorio di Morrano	Ficulle	Orvieto
<i>Pleberium Sancte Marie de Bardano</i>		Territorio di Bardano	Ficulle	Orvieto
<i>Pleberium Sancti Abbundi</i>		Voc. Sant'Abbondio	Ficulle	Allerona
<i>Pleberium Sancti Iohannis Montis Palglari</i>		perduto	Ficulle	Allerona
<i>Podium Cornale</i>			Montegiove	Montegabbione
<i>Podium de Veclane</i>		Loc. a monte di Poggio Spacconi	Carnaiola Monteleone	Fabro Monteleone
<i>Podium Elcis</i>			Montegiove	Montegabbione
<i>Podium Farfe</i>		Poggio Farfara	Ficulle	Ficulle

(segue)

TOPONIMO	VARIANTE NEL TESTO	IDENTIFICAZIONE	PIVIERE	COMUNE ATTUALE ¹
<i>Podium Herilis</i>	<i>Mons Herilis</i>	Montarale	Carnaiola Montegiove	Montegabbione
<i>Podium Lupi</i>		Poggio Lupo	Ficulle	Ficulle
<i>Podium Mercardi</i>	<i>Podium Merçardi</i>	Poggio Pian del Sette ?	Carnaiola Montegiove	Montegabbione
<i>Podium Montarari</i>	<i>Podium de Montanari</i>	Loc. tra Castelrosso e Pod. Polvento	Fabro Ficulle	Fabro Ficulle
<i>Podium Pornellensis</i>		Poggio di Pornello	Montegiove	San Venanzo
<i>Podium Vardanelli</i>		Loc. Bardanella?	Ficulle	Allerona
<i>Podium Verardi Ley</i>			Montegiove	Montegabbione
<i>Poiolum Montis Corveni</i>			Ficulle	Ficulle
<i>Pons Guadi Borge</i>		Voc. Poggio Valle Vecchio	Monteleone	Città della Pieve (PG)
<i>Priscanum</i>			Fabro	Fabro
<i>Rocca Secca</i>		Pod. Rotasecca	Montegiove	Montegabbione
<i>Salcis</i>		Salci	Fabro	Città della Pieve (PG)
<i>Strada de Corveno</i>			Ficulle	Ficulle
<i>Strata Armati</i>		Voc. Armata	Ficulle	Allerona
<i>Strata Planì de Lotis</i>			Montegiove	Montegabbione
<i>Strata Planì Scalarum</i>		Strada di Pian di Scale	Montegiove	Montegabbione
<i>Valle Posolle</i>			Ficulle	Ficulle
<i>Via Monaçalle</i>		zona Pod. Monacelle	Montegiove	San Venanzo
<i>Via publica Posolle</i>			Ficulle	Ficulle

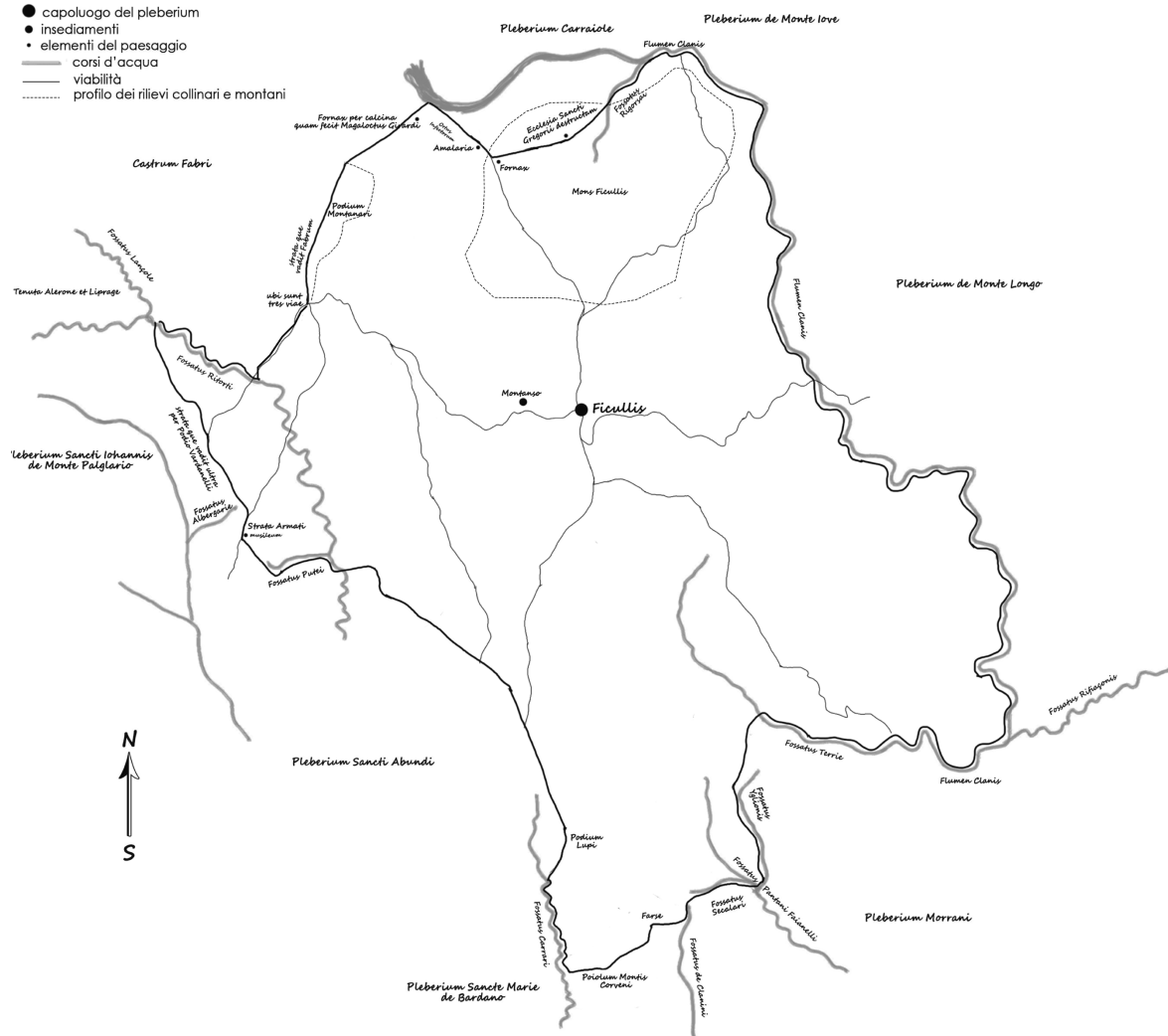
Confini del Castrum Fabri nell'anno 1278

- capoluogo del pleberium
- insediamenti
- elementi del paesaggio
- corsi d'acqua
- viabilità
- - - - - profilo dei rilievi collinari e montani
- [...] toponimi attestati ma non presenti nel documento in studio



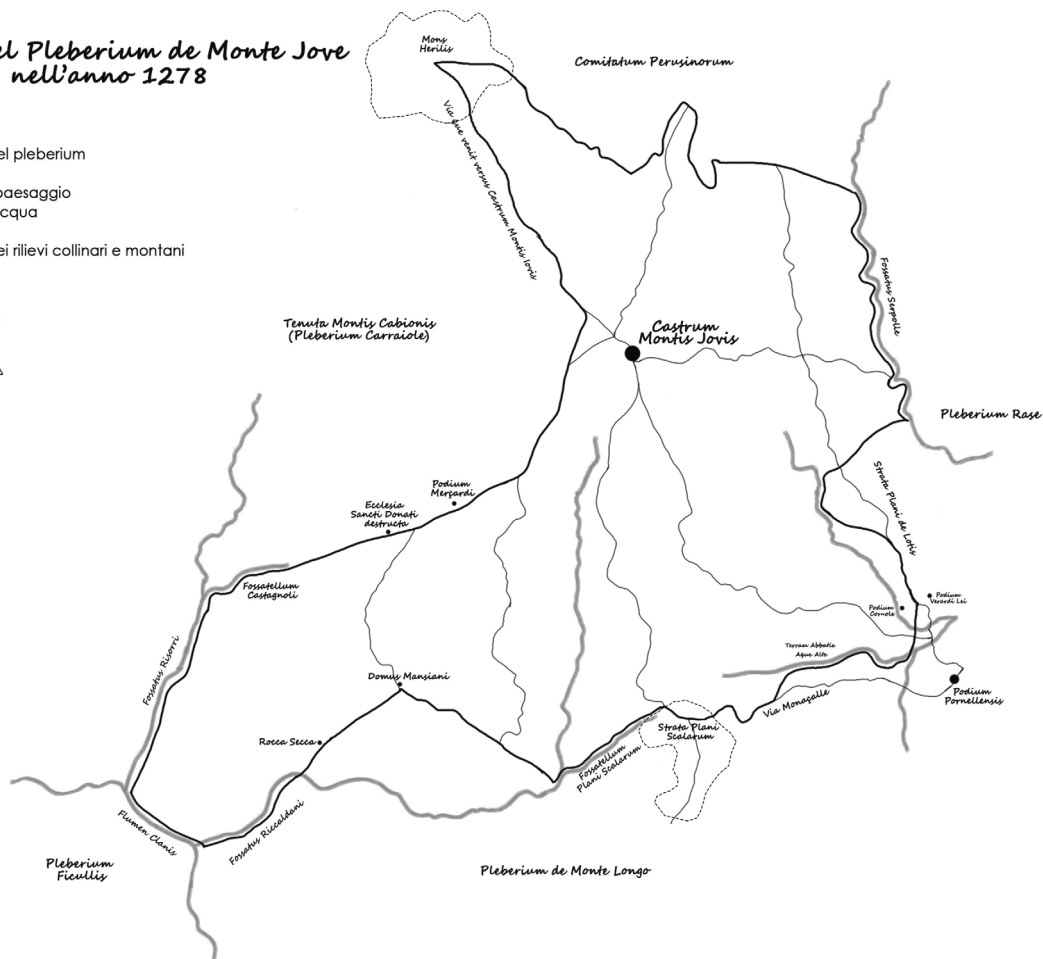
Confini del Pleberium Ficullis nell'anno 1278

- capoluogo del pleberium
- insediamenti
- elementi del paesaggio
- corsi d'acqua
- viabilità
- profilo dei rilievi collinari e montani



Confini del Pleberium de Monte Jove nell'anno 1278

- capoluogo del pleberium
- insediamenti
- elementi del paesaggio
- corsi d'acqua
- viabilità
- profilo dei rilievi collinari e montani



Confini del Castrum de Monte Leone nell'anno 1278

- capoluogo del pleberium
- insediamenti
- elementi del paesaggio
- corsi d'acqua
- viabilità
- - - - - profilo dei rilievi collinari e montani
- confini non descritti
- confini territoriali
- [...] toponimi attestati ma non presenti nel documento in studio

